

## I SINDACATI FASCISTI NELLE CAMPAGNE BARESI DEGLI ANNI TRENTA

*Francesco Altamura*

E chi ha un cuore non sa stringersi nelle spalle né sa imprudentemente affrontare con parole altezzose le richieste altrui. Perché, tra questa lunga teoria di gente che chiede, che domanda, che implora non la carità ma la gioia di poter lavorare, e che se sorride fa comprendere che compatisce, il collocatore trova sempre con facilità il personaggio che meglio rassomiglia a se stesso ed alla sua parte nella vita. E non sa adattarsi a finire ed a ritenere l'altrui insistente domanda una seccatura. Non bisogna intendere il collocatore un essere amorfo, che si disinteressa del male altrui e lo compatisce, compiacendosi con se stesso di avere un posto e di non essere tra coloro che sono sfilati in cerca di lavoro di fronte al suo sportello [...] Un'opera che ha le sue vittime, le sue disillusioni; tutto un seguito di materia umana che lavora, che soffre delle altrui sofferenze.

Decantato con afflato filantropico da un dirigente dell'ufficio provinciale di collocamento<sup>1</sup>, il funzionamento delle strutture preposte alla disciplina del mercato del lavoro rientra «in quella particolare categoria di fenomeni che interessano soprattutto “il sociale” e “le libertà civili”, per i quali appare massimo il gap tra la rappresentazione che ne dà il regime o che lo stesso fa filtrare, soprattutto attraverso la sua stampa, e la loro effettiva dimensione storica»<sup>2</sup>, una cui puntualizzazione è stata ostacolata dal sedimentarsi della «convincione che, essendo l'azione sindacale così tipicamente espressione di una società aperta, poca materia potesse offrire all'indagine storica il sindacalismo di stato fascista»<sup>3</sup>.

La disamina dei lineamenti attraverso cui andò concretizzandosi il monopolio sindacale fascista dopo il 1926 si rivela feconda in quanto, venuta meno in

<sup>1</sup> Il passaggio è estratto dalla relazione inviata nel marzo 1934 da Giovanni Traversa al prefetto di Bari per documentare lo stato di funzionamento della rete degli uffici di collocamento comunali. Cfr. Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi ASB), *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, «Uffici di collocamento», sfasc. «Varie (1932-39)».

<sup>2</sup> D. Preti, *Per una storia del sindacalismo fascista negli anni Trenta*, in Id., *Economia e istituzioni nello stato fascista*, Roma, Editori riuniti, 1980, p. 376.

<sup>3</sup> L. Rapone, *Il sindacalismo fascista: temi e problemi della ricerca storica*, in «Storia contemporanea», 1982, n. 4-5, p. 646.

regime di coercizione politica l'autonomia del sociale e la possibilità di una sua autorganizzazione, il sindacato, pur suscettibile di una costante revisione passiva delle proprie attribuzioni, costituisce un argine di fronte alle pretese di un padronato renitente a qualsiasi concertazione, collocata, per mezzo di mediazioni politiche, al di fuori dei rapporti di produzione. Posto che le forme dell'organizzazione sindacale sono sancite dal regime unilateralmente, e che all'interno di queste è inibita una libera espressione della rappresentanza, la fertilità del terreno di ricerca postula la capacità di «penetrare più a fondo i problemi della struttura organizzativa, burocratica del sindacato fascista nei suoi più diversi aspetti[:] criteri di selezione del personale, consistenza ed organigrammi, "rotazioni", stipendi, bilanci delle singole organizzazioni, inquadramento, sua dinamica, attività ispettiva e di controllo»<sup>4</sup>.

Come osservato da Ennio Corvaglia a proposito delle campagne pugliesi, a cavallo tra anni Venti e Trenta «il fine politico del regime, soprattutto in una regione con altissima presenza bracciantile sottoccupata [...], fu essenzialmente quello di inquadrare questa massa, definirla socialmente e organizzativamente, sottrarla ai rapporti contrattuali privatistici che continuavano a collegarla alle funzioni proprietarie. In particolare il mercato di piazza fu individuato come l'istituto secolare da debellare»<sup>5</sup>. Il provvedimento inaugurale di questo corso può essere rintracciato nell'entrata in funzione nel dicembre 1929 dell'ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera dell'agricoltura<sup>6</sup>. Il tentativo «di sopperire alle proprie debolezze nel rapporto con la viva realtà sociale trasferendo il fulcro dell'azione sindacale in sedi negoziali separate dalla società, perseguitando una soluzione amministrativa delle tensioni»<sup>7</sup>, si colloca a ridosso di quel terremoto organizzativo abbattutosi sull'edificio corporativo nel dicembre 1928, rappresentato dallo sbloccamento della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti. «Lo "sbloccamento" del sindacato fascista a fronte di un'organizzazione padronale che restava unitaria segnò una durevole definizione dei rapporti di forza all'interno del regime in costruzione»<sup>8</sup>: soprattutto alla periferia, ove i diversi sindacati hanno condiviso una sede, provvedendo congiuntamente a numerosi adempimenti e attività, la costituzione *ex novo* di sezioni comunali si scontra coi tempi della

<sup>4</sup> Preti, *Per una storia del sindacalismo fascista negli anni Trenta*, cit., p. 263.

<sup>5</sup> E. Corvaglia, *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, in L. Masella, B. Salvemini, a cura di, *Storia d'Italia: le regioni, La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 880.

<sup>6</sup> Con decreto del 20 agosto 1929 il ministero delle Corporazioni dispone l'istituzione in ogni provincia del Regno, entro dicembre, di una rete di uffici di collocamento comunali preposti ad avviare al lavoro la manodopera agricola.

<sup>7</sup> Rapone, *Il sindacalismo fascista: temi e problemi*, cit., p. 658.

<sup>8</sup> G. Santomassimo, *La terza via fascista: il mito del corporativismo*, Roma, Carocci, 2006, p. 92.

riorganizzazione amministrativa e della formazione di nuove competenze<sup>9</sup>, con la problematica sostenibilità di oneri finanziari accresciuti, con la difficoltà nel costituire una rete organizzativa omogeneamente diffusa.

A fronte di uffici sindacali disertati dalla manodopera e inerti dinanzi a un padronato che detta tempi, luoghi e tariffari d'ingaggio, l'establishment ministeriale deve riorientare le strategie d'immissione totalitaria delle masse lavoratrici negli ingranaggi corporativi. L'irreggimentazione amministrativa del mercato del lavoro, che proietta la ragione sociale delle strutture sindacali in una prospettiva burocratica, è anticipata a livello locale dal sovrapporsi di iniziative non coordinate tra loro. Durante il '29 la segreteria federale istituisce un ufficio che vigili sull'evasione dell'obbligo d'ingaggio preferenziale per gli iscritti al sindacato, mentre il Comune di Spinazzola, crocevia di considerevoli flussi migratori tra le province di Bari e Matera durante le operazioni di mietitura e trebbiatura, istituisce una commissione di avviamento al lavoro il cui funzionamento verte sulla subordinazione dell'ingaggio al possesso della tessera sindacale. Provoca così l'iscrizione massiccia a una compagine che «lasciava non poco a desiderare per il disordine che vi regnava e per l'insufficienza del numero dei lavoratori iscritti in confronto a quelli esistenti sul territorio comunale»<sup>10</sup>. Laddove la mediazione burocratica nell'accesso al mercato del lavoro è aggirata con difficoltà, si produce un accrescimento del numero degli organizzati – sino allora perseguito vanamente intervenendo sui costi del tesseramento – che consente all'Unione agricoltura di chiudere il 1929 inquadrando 23.988 lavoratori, mentre solo un anno prima ci si era attestati su scarse 9.000 unità. La ragione dello scarto risiede nel fatto che, da dicembre, gli uffici di collocamento sono gli unici luoghi nei quali per legge sia consentito disbrigare operazioni d'ingaggio della manodopera<sup>11</sup>, la quale nella prassi ottiene l'iscrizione nei registri di disoccupazione solo dopo che il collocatore se ne sia assicurato il tesseramento.

La morsa dell'isolamento corporativo va stringendosi, anche se non ancora ereticamente: sarà sul terreno della coesistenza tra una razionalità burocratica che vorrebbe permeare di sé un mercato del lavoro in subbuglio e le piaz-

<sup>9</sup> «Al centro basterebbe, almeno per ora, un elemento tecnico, già pratico di organizzazione sindacale»; mentre per quei comuni i cui fiduciari sindacali non sono ben visti dalla segreteria federale, «piuttosto che sostituirli con altri elementi locali, che, d'altra parte, non è facile trovare», il commissario straordinario dell'Unione agricoltura, Del Giudice, afferma: «preferisco attendere gli elementi che varie volte vi ho chiesto» (ASB, *Pnf*, b. 95, «Varie riservatissime»).

<sup>10</sup> Da 210 organizzati nel dicembre 1928 si passa a 550 dell'agosto 1929, con la previsione di oltrepassare quota 900 entro fine anno (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 223, «Situazione politica e sezione del fascio [1927-35]», fasc. 41).

<sup>11</sup> R.d. 29 marzo 1928, n. 1003 *Sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro*, e successive *Norme di attuazione* contenute nel r.d. 6 dicembre 1928, n. 3222.

ze sulle quali alle prime luci dell'alba i contadini continuano a vendere le proprie braccia che si misurerà la capacità delle strutture sindacali di esercitare un controllo sociale tollerato dalla massa dei lavoratori. La «nuova e geniale istituzione del regime»<sup>12</sup>, calata come un corpo estraneo in un tessuto informale di reciproci scambi di prestazioni lavorative tra piccoli coltivatori, patisce la strategia di sabotaggio adottata dal padronato. Gli «inquisitori» del collocamento<sup>13</sup> sono il bersaglio dell'insofferenza bracciantile verso l'ingombrante pretesa del regime d'invadere, con pedante logica burocratica, rapporti di produzione di per sé già vessatori<sup>14</sup>. Così, se a Giovinazzo nel gennaio del '30, mentre i locali del sindacato sono gremiti, viene spenta la luce, rotta una brocca e infranta la porta d'ingresso<sup>15</sup>, nell'aprile '31 a Modugno 200 contadini si avvicinano ai locali del collocamento urlando «fate chiudere l'ufficio», «mandatelo a zappare» riferendosi al collocatore, e «non è mestiere vostro» rivolgendosi ai funzionari presenti. Ancora in dicembre, a Trani, un contadino in attesa d'essere avviato a lavoro inveisce contro i fiduciari gridando «ragazzi ribelliamoci, vogliamo libertà d'ingaggio! Se non ci lasciate liberi vi romperemo la faccia a tutti»<sup>16</sup>.

I precari equilibri su cui si sostiene l'organismo sindacale sono scossi, nel corso del '32, da una parentesi di elevata conflittualità coincidente col segretariato di Luigi Di Castri. Il fascicolo personale che ne attesta la trafila nei sindacati fascisti<sup>17</sup> documenta una lunga esperienza maturata nelle associazioni dell'agricoltura<sup>18</sup>, scandita da riconoscimenti per le capacità organizzative ma anche da reprimende per «una certa aggressività e impulsività verso le gerarchie locali e le organizzazioni dei datori di lavoro». I toni dell'azione esperi-

<sup>12</sup> Così nei commenti di una trentina di contadini della frazione di Carbonara che reclamano libertà d'ingaggio attraverso una missiva indirizzata al prefetto (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 175, fasc. 1, «Uffici di collocamento [1929-34]»).

<sup>13</sup> Così i fiduciari sindacali di Noicattaro sono apostrofati dalla manodopera (ASB, *Pnf*, b. 9, «Carteggio riservato federale [1930]»).

<sup>14</sup> «I lavoratori agricoli danno luogo a movimenti di flusso e riflusso. In alcuni comuni, in un momento se ne hanno sotto mano mille, in altri tre-quattrocento. L'atteggiamento dei proprietari, in uno alla propaganda contro gli uffici di collocamento che viene fatta dagli ex "caporali" [...], produce stati d'animo di irritazione e attenua la fede nelle istituzioni sindacali. In alcuni comuni è stata notata una maggiore fiducia nell'opera di assistenza delle sezioni fasciste, che in quella delle organizzazioni sindacali comunali» (ASB, *Pnf*, b. 77, «Relazioni su situazione politico-sindacale [1930]»).

<sup>15</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 175, fasc. 1.

<sup>16</sup> Ivi, b. 179, fasc. 1, «Sezioni sindacali nei comuni della provincia (1929-36)», sfasc. 27 e 44.

<sup>17</sup> Ivi, b. 176, fasc. 2, «Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura (1929-37)».

<sup>18</sup> Il primo incarico di segretario è ricoperto nel 1923 a Grosseto. Seguono le esperienze di Enna, Bergamo, Gorizia e Venezia.

ta da Di Castri<sup>19</sup> oscillano tra la ruvidezza delle relazioni intrattenute con le rappresentanze padronali e istituzionali e la continua ricerca del contatto con le masse, sfiorandone la mobilitazione, e curandone morbosamente l'inquadramento. Il protagonismo del segretario si propone come modello e fonte di legittimazione per fiduciari periferici desiderosi di emanciparsi dal soffocante controllo esercitato sul loro operato dai segretari politici. Assistiamo all'incerto assembrarsi di una classe di funzionari – slegata dai propri organizzati e marginale nel quadro dei rapporti di forza interni all'*elite* politica provinciale – che nell'indulgere parolaio, nella scomposta sobillazione dei lavoratori, nella retorica polemica antipadronale ha le proprie cifre peculiari<sup>20</sup>.

Nel tentativo di definire i contorni di questo minimo scarto prodottosi con l'arrivo in provincia dell'ex agitatore socialista, non si è rimasti estranei alle suggestioni contenute nell'intervento di Mario Isnenghi al *Seminario su cultura popolare negli anni del fascismo* tenutosi a Bologna nel 1984, riguardanti «la fecondità della categoria del “sovversivismo” o, se si preferisce, del “ribellismo” come sostrato culturale, in grado di motivare gli andirivieni ideologici, la reversibilità politica da sinistra a destra, da destra a sinistra, non solo del piccolo-borghese, ma anche di strati popolari», e la possibilità di individuare come terreno di lavoro «quello non delle purezze, delle intransigenze, delle militanze assolutamente distinte e reciproche, l'un contro l'altro armato, ma proprio quello delle contaminazioni, delle inframmettenze, degli stereotipi e dei linguaggi compositi e mescolati, estremamente ibridi»<sup>21</sup>. Gli episodi di sollevazione succedutisi nel 1932, che pure non vanno meccanicamente

<sup>19</sup> Il quale in provincia ricopre per due volte la carica di segretario dell'Unione: la prima, tra l'ottobre 1930 e il marzo 1931, si conclude con un allontanamento a causa di irregolarità amministrative; la seconda va dal dicembre 1931 all'agosto 1932.

<sup>20</sup> A testimoniare la bassa qualità, sul principio degli anni Trenta, del personale periferico, selezionato passando esclusivamente per la cruna dell'affidabilità politica, stanno le vicende riguardanti la scelta nel 1931 del segretario del Sindacato provinciale dei salariati e braccianti: l'Unione appunta la propria scelta su Michele Leo, ma le informazioni giunte al ministero delle Corporazioni dalla tenenza dei carabinieri non sono positive: «di carattere presuntuoso e invadente, non è troppo amante del lavoro ed è alquanto inviso alle autorità e dirigenti di Corato. Di scarsissima cultura poi, è ritenuto, anche intellettualmente, non idoneo alla carica di che trattasi, per cui questo comando esprime parere contrario». La richiesta del ministero di sottoporgli un nuovo nominativo è cestinata dalla Confederazione agricoltura: «il Leo Michele, unico fra i contadini della provincia, è iscritto al fascio di Corato sin dal 1923 [...] Risulta iscritto al fascio di Grenoble (Francia) nel 1925-26 [...] e risulta anche essere stato in Francia aggredito e ferito da sovversivi il 20 novembre 1926 [...] È quanto di meglio si abbia in provincia di Bari, dove i contadini fascisti si contano sulle dita» (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 174, fasc. 1, «Corporazioni. Informazioni di carattere riservato [1927-32]»).

<sup>21</sup> D. Gagliani, *Culture popolari negli anni del fascismo*, in «Italia contemporanea», 1984, n. 157, p. 67.

piegati a una lettura che riconoscerebbe in loro un riflesso indotto dagli spassi velleitari del corpo sindacale, consentono di recuperare la fecondità di alcune riflessioni elaborate da Eugenio Curiel, il quale rilevava come «l'armamento della propaganda demagogica del fascismo non si affloscia nel vuoto: determina, invece, o perpetua alcune correnti di un sindacalismo di opposizione più o meno velata, più o meno cosciente; è infine strumento di cui si serve talvolta l'ambizioso funzionario per rinsaldare la sua influenza e la sua posizione personale tra le masse»<sup>22</sup>.

Precisati in questi termini i margini interpretativi entro cui appare legittimo attribuire rilevanza alle vicende sindacali del 1932, è possibile ripercorrerne alcuni passaggi, emblematici di come Di Castri intese far sentire al padronato «i pugni sul muso»<sup>23</sup>. Il primo attrito con le gerarchie provinciali è causato dalle divergenti interpretazioni date a una delibera del comitato intersindacale dell'aprile '32 riguardante il trattamento delle vertenze di lavoro pendenti. Il segretario dell'Unione fa affiggere nelle sezioni comunali un manifesto dai toni accesi nel quale comunica la volontà di ispezionare la provincia col fine di giungere all'immediata risoluzione di tutte le vertenze ancora in corso: «quel giorno paga chi deve, chi è responsabile, e non vi sarà misericordia!»<sup>24</sup>. La sortita sorprende il federale Stefanelli, che rinfaccia a Di Castri d'aver disatteso gli impegni assunti in sede di comitato intersindacale, quando, col fine di rendere più distese le trattative per la stipula del nuovo contratto collettivo per i braccianti avventizi, si era convenuto di soprassedere sulle vertenze accumulate nei mesi invernali a causa del carattere informale dell'accordo di riduzione tariffaria avallato dal suo predecessore Alezzini. Razioni d'opportunità legate al cambio di guardia in prefettura inducono Di Castri ad abbassare i toni dello scontro, ordinando, attraverso una comunicazione inoltrata alla periferia dell'organizzazione, di sospendere qualsiasi assemblea di lavoratori. La stipula del contratto collettivo per i braccianti avventizi giunge in maggio tra queste tensioni, che pure non impediscono al segretario dell'Unione di strappare un importante risultato: l'introduzione della tariffa unica per tutta la provincia, subentrante alla suddivisione in diciannove zone tariffarie prevista dal contratto del dicembre 1929<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> E. Curiel, *Scritti 1935-1945*, a cura di F. Frassati, Roma, Editori riuniti-Istituto Gramsci, 1973, p. 236.

<sup>23</sup> Usando questi termini Di Castri, nel febbraio '31, chiariva al bracciantato di Casamassima che solo attraverso l'iscrizione agli uffici di collocamento e «con un'organizzazione forte avrebbero potuto ottenere lavoro dai proprietari, se non bonariamente anche con la forza, facendo sentire loro i pugni sul muso» (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2).

<sup>24</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2, *Circolare n. 192/S a tutti i fiduciari comunali*.

<sup>25</sup> Per comprovare la rilevanza dell'introduzione di una tariffa unica è utile ricordare che nel 1930, tra le critiche mosse dal ministero delle Corporazioni alle gerarchie provinciali in

Le «lunghe e animate discussioni»<sup>26</sup> attraverso cui si giunge alla firma dell'accordo<sup>27</sup> non esauriscono gli attriti con la segreteria federale, rinnovatisi col sopraggiungere di un conflitto di competenze aente per oggetto la facoltà di rimozione dei fiduciari-collocatori, rivendicata da Stefanelli nella sua qualità di presidente della commissione amministrativa dell'ufficio provinciale di collocamento, ma disconosciuta da Di Castri. Gli avvicendamenti attuati in giugno (riguardanti le sezioni di Adelfia, Altamura, Modugno, Monopoli e Trigiano), considerati dal segretario, trattandosi di fiduciari dell'Unione, una sua specifica prerogativa, sono solo resi noti con «segnalazione cortese» al federale, che invece considera la missiva ricevuta una «regolare comunicazione d'ufficio» riguardante una turnazione di fatto avvenuta senza il *placet* della commissione amministrativa.

Di Castri sembra essersi alienato il consenso delle gerarchie provinciali: se le tinte usate per tratteggiarne la condotta al Direttorio del Pnf sono prevedibili – al segretario è attribuita la responsabilità del rifiutare in provincia della «antica lotta di classe»<sup>28</sup> –, la relazione stilata dal prefetto<sup>29</sup>, chiusa con la richiesta di rimozione, ne preannuncia l'epilogo dell'esperienza in provincia. Eppure, tra le righe delle motivazioni ufficiali con le quali ne sarà disposto in agosto l'allontanamento, non troveremo nota degli attriti sin qui documentati: sarà la pervicace azione di tesseramento a motivare le misure sanzionatorie da parte delle gerarchie provinciali, allarmate dalla possibilità che Di Castri arrivi a disporre di una cospicua massa di organizzati suscettibili di manovra. Le segnalazioni giunte in prefettura dai fiduciari dell'Unione lavoratori dell'industria<sup>30</sup> testimoniano che l'infoltimento delle fila dell'Unione agricoltura passa per il tesseramento di categorie di lavoratori passibili d'inquadramento presso altre organizzazioni: alle prime comunicazioni del giugno '32 provenienti dai comuni di Acquaviva delle Fonti, Bitonto e Corato<sup>31</sup>, fanno seguito

merito al contratto per i braccianti avventizi e i salariati fissi stipulato nel dicembre 1929, rientrava quella per il sistema seguito nella fissazione delle tariffe, stabilite non più comune per comune, ma avvalendosi di una suddivisione della provincia in zone tariffarie: le 19 di cui sopra, che col contratto del 1932 vengono a loro volta superate.

<sup>26</sup> Premessa a *Contratto collettivo per i braccianti agricoli*, in «La Terra di Bari», 1932, n. 9-10.

<sup>27</sup> Di Castri, in una delle riunioni preparatorie tenutasi a Bari alla presenza del presidente della Confederazione Razza e del segretario della Federazione braccianti Marzatico, deve concedere come contropartita che «tutte le vertenze di natura salariale in atto relative ai braccianti avventizi, ai fini dell'applicazione delle tariffe sancite nel patto scaduto, s'intendono regolate e definite con l'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro» (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 180, fasc. 1, «Vertenze sindacali [1930-33]»).

<sup>28</sup> ASB, *Pnf*, b. 75, «Informazioni su avvenimenti politico-sindacali (1932)».

<sup>29</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2.

<sup>30</sup> Ivi, b. 180, fasc. 1.

<sup>31</sup> Ad Acquaviva braccianti e terrazzieri sono assunti per lavori riguardanti l'acquedotto; a Bitonto presso una ditta estrattiva sono avviati una ventina di contadini; a Corato la Ditta

rapporti dettagliati che documentano le pressioni esercitate sulla Ditta Dioguardi, appaltatrice dei lavoratori di fognatura a Santeramo, e su due imprese di Monopoli, la Ditta Mastronardi, impegnata nel trasporto dei prodotti ortofrutticoli, e la Ditta Napoletano, azienda conserviera. Un *modus operandi* generalizzato<sup>32</sup>, che induce il commissario dell'Unione lavoratori dell'industria a interessare della questione il prefetto attraverso una relazione nella quale denuncia che i casi di tesseramento coatto vedono protagonisti gli ispettori dell'Unione agricoltura, i quali, durante le operazioni di collocamento, si fanno coadiuvare dai carabinieri nell'esazione forzosa delle quote d'iscrizione al sindacato. Sarebbero inoltre gli stessi ispettori a porre un voto all'ingaggio nei lavori di mietitura dei tesserati presso i sindacati industriali, a meno di non ottenerne un ulteriore tesseramento presso la propria organizzazione.

Se quello dei conflitti tra organizzazioni consorelle è il sentiero battuto al fine di conseguire il tesseramento di categorie suscettibili di un inquadramento malcerto – è quanto accade nel giugno '32 per l'inquadramento del personale addetto alle macchine trebbiatrici<sup>33</sup> –, la strada maestra per infoltire le fila del sindacato conduce al tesseramento coatto della manodopera avventizia. Un'eco del fenomeno giunge da esposti anonimi, assembramenti in piazza, discussioni nei locali del collocamento, punte d'insofferenza di un *iceberg* nel quale si fondono vessazioni routinarie<sup>34</sup>. A Bitetto, il tentativo del fiduciario di tesserare cinquanta contadini in attesa d'essere ingaggiati in lavori stradali esortandoli a versare la quota di 11 lire nella misura di £. 0,50 al giorno, provoca da una parte la ribellione della maggior parte degli astanti e dall'altra l'esplosione di rabbia di quindici iscritti al sindacato che non tollerano d'esser sottoposti a turnazione coi non inquadратi; questi ultimi, non convintisi a tes-

Sardone impiega una ventina di braccianti destinandoli alla mansione di cavamonti.

<sup>32</sup> Di episodi analoghi si ha notizia per i comuni di Barletta, Bisceglie, Conversano, Modugno, Molfetta, Minervino, Spinazzola.

<sup>33</sup> Il carteggio sulla vicenda in questione è in ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 180, fasc. 1.

<sup>34</sup> Ad Andria numerose segnalazioni documentano le prevaricazioni del fiduciario, il quale non vigilerebbe sulla turnazione degli ingaggi non solo per accondiscendenza verso i proprietari renitenti a impiegare lavoratori non graditi: in un esposto anonimo è detto che «i contadini che vengono ingaggiati al lavoro devono dare la parte del loro sudore a questo camorrista di segretario Inchingoli, al contrario non hanno lavoro» (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 220, «Situazione politica e sezione del fascio [1927-35]», fasc. 5). A Turi il collocatore, appresa la possibilità di conseguire l'iscrizione della manodopera al sindacato attraverso l'anticipo del relativo importo da parte dei proprietari inadempienti alla disciplina sul collocamento, baratta il mancato inoltro delle denunce d'infrazione col versamento da parte dei datori di lavoro delle quote di tesseramento per i braccianti non regolarmente ingaggiati – sistema adottato anche dal collocatore di Gioia del Colle (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2).

serarsi, pochi giorni dopo vedono applicarsi sulle paghe la ritenuta d'autorità del prezzo della tessera da parte dell'appaltatore dei lavori<sup>35</sup>.

Non possono considerarsi del tutto scandaglate le pratiche di tesseramento forzoso che provocheranno il cambio di *leadership* ai vertici dell'Unione senza essersi soffermati sugli intrecci che legano Di Castri ai circuiti politici del Comune di Spinazzola: indagare questi legami consente di gettar luce sui contorni entro cui va configurandosi il controllo sociale esercitato da una classe dirigente disposta a mobilitare le masse per fini personalistici. Il 1932 è attraversato a Spinazzola dalla *bagarre* politica conseguente alla rimozione dalla guida del fascio di un componente della famiglia D'Innella, titolare dell'omonima banca e proprietaria latifondista. La resistenza che questo potentato oppone ad una sua marginalizzazione si concretizza nel tentativo d'innescare una situazione di instabilità sociale da poter strumentalmente ricondurre alla decisione di rimuovere dalla carica di segretario politico Alfredo D'Innella. In luglio, presso l'abitazione di questi, si succedono gli incontri tra il podestà Di Lauro, il collocatore Muscedra e alcuni componenti del direttorio sindacale al fine di provocare un'agitazione del bracciantato. Il disegno è intuito dall'ispettore dell'Unione Papa, il quale, recatosi in paese per accettare lo stato di disoccupazione denunciato dalla locale sezione sindacale, appurato di trovarsi di fronte a un mercato del lavoro nella norma, diffida gli organizzatori dal sobillare i lavoratori<sup>36</sup>. Ammonimento non raccolto, dato che continueranno a protrarsi le ispezioni mirate a riscontrare irregolarità in materia d'ingaggi nei fondi dei proprietari avversi alla fazione D'Innella, in modo da costringerli a tesserare la manodopera occupata, anche quando iscritta nei sindacati dei comuni d'origine: i proprietari avrebbero dovuto trattenere l'imporo della tessera dalle mercedi spettanti ai braccianti, «i quali così si sarebbero agitati»<sup>37</sup>.

Su queste tensioni s'inserisce Di Castri, il quale la sera del 23 luglio, nell'ufficio di collocamento, tiene un discorso – alla presenza di una cinquantina di contadini compiaciuti dei toni usati – nel quale invita due componenti del direttorio sindacale «a impiantare un *libro nero* al fine di annotarvi gli agricoltori che si dimostrano renienti alle direttive loro date, col fine di colpirli al momento opportuno con provvedimenti di rigore». Che le ingerenze esercitate dal segretario siano mal digerite emerge in occasione della riunione convocata da un commissario dell'Unione inviato a Spinazzola: la relazione che conclude la visita ispettiva, in cui si documenta un accrescimento dello stato

<sup>35</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 178, fasc. 1, sfasc. 9.

<sup>36</sup> «Quando cadde il segretario politico, vi fu anche qualcuno che incitava operai, già occupati, ad andare ad iscriversi nell'elenco dei disoccupati, per farne apparire maggiore il numero» (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 223, fasc. 41).

<sup>37</sup> *Ibidem*.

di disoccupazione da connettere al cambio di direzione alla guida del fascio, non viene sottoscritta dal segretario politico Cefarelli, il quale contrattacca inviando al prefetto una comunicazione in cui sostiene che la complicità tra l'ex segretario politico e Di Castri sarebbe d'attribuire all'esistenza di un debito di 20.000 lire dell'Unione con la Banca D'Innella. L'imputazione, respinta da Di Castri – il quale precisa che il debito, contratto dalla segreteria Alezzini, sarebbe stato saldato – concorre a incrinare definitivamente la posizione, in quanto nello stesso torno di tempo altre segnalazioni insistono nel denunciare movimenti di denaro poco trasparenti. La legione di Bari della Milizia documenta l'anticipo di 14.000 lire effettuato dalla Federazione agricoltori alla segreteria dell'Unione per la cessione del correlativo importo di tessere in bianco, mentre la prefettura è informata di un debito di 30.000 lire contratto personalmente da Di Castri con Michele D'Innella, operazione per la quale avrebbe funto da intermediario – trattandosi di una concessione di credito senza interessi – il collocatore provinciale Raffaele Di Vittorio, ex impiegato presso il mulino dei D'Innella, i quali erano riusciti a ottenerne la nomina quale funzionario dell'Unione «appunto per avervi un tentacolo»<sup>38</sup>.

Sotto questo fuoco incrociato giunge a termine la breve e turbolenta gestione segretariale Di Castri: la «normalizzazione», affidata a Giovanni Battista Fabris, proveniente dall'Unione di Brindisi, vede da subito protagonista la segreteria federale che, già in agosto, si pronuncia per la definitiva archiviazione della richiesta di rimozione di Vincenzo Ricchioni dalla presidenza della Federazione agricoltori (la pratica, apertasi nel febbraio '31, ha visto per due volte la segreteria del Pnf opporsi all'istanza di sostituzione inoltrata dalla federazione provinciale di Bari)<sup>39</sup>. In settembre il federale, quale presidente della commissione amministrativa dell'ufficio collocamento, manifesta la volontà di provvedere personalmente all'esame delle posizioni dei dipendenti dell'Unione, procedendo a un'ispezione delle sezioni che si protrae sino a dicembre: l'avvalersi dello strumento della sanzione disciplinare, anche per situazioni verso cui si è da sempre mostrata rassegnata noncuranza, testimonia la

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Nel febbraio 1931, a fronte di un pesante stato di disoccupazione, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, su sollecitazione del prefetto e del federale, compiono un giro ispettivo al fine di stimolare nella proprietà una maggiore disponibilità a garantire occupazione. Il mancato spirito collaborativo ostentato da Ricchioni attira l'ostilità della segreteria federale, che ne sollecita la rimozione dall'incarico. La richiesta viene rinnovata alla segreteria del partito in dicembre, stigmatizzando il comportamento tenuto dalla Federazione – ostile alla disciplina del collocamento, inadempiente ai patti agricoli, incapace di esercitare una presa sugli iscritti – della cui *leadership* è lamentata la costante assenza dalla provincia e la diserzione sistematica delle convocazioni del comitato intersindacale. Cfr. ASB, *Pnf*, b. 56, «Comunicazioni riservatissime di carattere politico (1930-31)».

volontà di revisionare quadri periferici in difficoltà<sup>40</sup>, «perdurando, nella classe agricola, una aperta incomprensione per i principi sindacali ed una vera avversione per gli uffici di collocamento»<sup>41</sup>. Avversione sistematicamente esacerbata in occasione del rinnovo dei tesseramenti: nel gennaio '33 a Binetto le sollecitazioni del fiduciario a iscriversi sono interrotte al grido di «vogliamo lavoro e senza pagare la tessera», mentre a Trani, a seguito degli incidenti causati dall'incauta iniziativa di trattenere dalle paghe le quote d'iscrizione, le operazioni d'ingaggio sono espletate alla presenza del segretario politico, della milizia e di un agente di pubblica sicurezza. D'altronde, «il contatto con la burocrazia sindacale costituiva sistematicamente la presa di coscienza da parte [delle masse lavoratrici] della violenza di classe instaurata dal fascismo nel paese»<sup>42</sup>: in marzo se a Ruvo un contadino disoccupato da due mesi, solo per aver avvicinato in piazza il collocatore, è aggredito e picchiato dai membri del direttorio sindacale, a Trani il fiduciario, avvistati dei contadini recatisi dal segretario politico per chiedere lavoro, inveisce contro questi – esclusi dalla turnazione perché non ancora tesserati – e picchia uno di loro sulle mani.

E in quei giorni di marzo, le stesse mani che alla periferia picchiano, a Bari scrosciano d'applausi per acclamare Fabris segretario dell'Unione. I lavori assembleari<sup>43</sup>, nei quali si accenna al «riordino dell'organizzazione centrale e periferica» sancito dal decreto 15 dicembre 1932 col quale viene meno il riconoscimento giuridico per i sindacati provinciali, incorporati dall'Unione come sezioni interne<sup>44</sup>, si rivelano interessanti per le considerazioni espresse a riguardo della situazione amministrativa e finanziaria dell'organizzazione. I tesserati ammontano per il 1932 a 31.350, un dato che, pur essendo il migliore di sempre, va vagliato: rispetto al '29, anno d'istituzione del collocamento agricolo, l'incremento degli iscritti è di sole 7.300 unità, risultato risibile considerata la straordinaria attenzione riservata da Di Castri alle pratiche d'inqua-

<sup>40</sup> Oltre all'azzeramento del direttorio sindacale di Spinazzola sono rimossi dagli incarichi i fiduciari di Altamura, Corato, Modugno, Polignano, Turi (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 178, fasc. 1). Dall'ufficio provinciale è allontanato Papa per aver realizzato ammarchi durante il commissariamento della sezione di Gioia del Colle (ASB, *Pnf*, b. 81, «Ammarchi sindacali [1932]»).

<sup>41</sup> *Relazione sull'applicazione del patto agricolo* redatta dalla tenenza dei carabinieri nel settembre '32 (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 180, fasc. 2).

<sup>42</sup> Preti, *Per una storia del sindacalismo fascista negli anni Trenta*, cit., p. 360.

<sup>43</sup> Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'agricoltura, Unione provinciale Terra di Bari, *Sulla necessità di perfezionare alcune forme di conduzione agraria e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori rurali di Terra di Bari: Atti dell'Assemblea dell'Unione Provinciale di Bari. 26 Marzo 1933-XI E.F.*, Bari, Tipi-lito Lagatolla, 1933.

<sup>44</sup> «La riforma del '32 non era altro che il riconoscimento di diritto di una realtà sindacale operante di fatto con una struttura che si affiancava alle tante altre che agivano a livello provinciale» (D. Preti, *Per una storia del sindacalismo fascista negli anni Trenta*, cit., p. 310).

dramento, nonché la pressione con cui, in occasione del decennale della marcia su Roma, si punta ad accrescere l'adesione alle organizzazioni di massa. Pur risultando regolare l'amministrazione contabile della segreteria Di Castri, la situazione finanziaria dell'Unione è precaria: il bilancio, al 30 giugno 1932, presenta un disavanzo di 137.199 lire che, successivamente alla decisione della Confederazione di autorizzare lo stralcio dello scoperto verso se stessa, si riduce a 46.115 lire.

Questi rilievi illuminano le ragioni della crescente cura dedicata dalla primavera 1933 alle dinamiche d'inquadramento: un accrescimento degli organizzati costituirebbe motivo di prestigio per la segreteria e varrebbe a rimpinguare le casse dell'Unione. In marzo sono i braccianti di Putignano a manifestare malumore per i modi attraverso cui la locale sezione conduce le operazioni di tesseramento: in un esposto anonimo – il cui contenuto è avallato dalle indagini condotte dai carabinieri – si denuncia il comportamento tenuto dai collaboratori del fiduciario che, non percependo uno stipendio, si sarebbero dati alla «caccia alla tessera», per la quale intascano due lire<sup>45</sup>. Che non si tratti di un episodio casuale lo si evince da una bozza di relazione dell'estate 1933 nella quale il prefetto sembra non meravigliarsi che «taluni fiduciari comunali, data la percentuale ad essi spettante su ogni tesserato, rivolgano tutta la loro attività unicamente al tesseramento, essenzialmente a fine di lucro»<sup>46</sup>. Ancora, da un rapporto della questura del giugno '34, che documenta movimenti irregolari di manodopera in agro di Poggiorsini, non sanzionati al fine di pervenire al tesseramento forzoso dei trasgressori, emerge che il fiduciario di Gravina reo di questo comportamento verrebbe compensato per il disimpegno delle proprie mansioni nella misura di due lire per ogni tessera rilasciata, senza percepire un compenso fisso di base<sup>47</sup>. La segreteria Fabris guarda con interesse anche ai piccoli proprietari coltivatori diretti che prestano opera come braccianti, essendo questa una categoria che risulta d'inquadramento malcerto: nel marzo '33 il rappresentante degli agricoltori di Trani denuncia il comportamento tenuto dal collocatore, il quale rifiuterebbe d'ingaggiare i piccoli coltivatori se non iscritti all'Unione<sup>48</sup>; in luglio l'organo della Federazione agricoltori ritiene di dover ricordare dalla proprie colonne che il ministero, con circolare del 23 giugno 1932, ha ammesso la possibilità del duplice tesseramento per il proprietario coltivatore che presti opera per conto terzi, senza che ciò muti alcuna norma relativa al collocamento, compresa quella prevista dalla circolare 2 maggio 1931 che consente d'iscrivere nelle liste di disoccupazione i proprietari coltivatori diretti<sup>49</sup>. L'obiettivo della se-

<sup>45</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 178, fasc. 1, sfasc. 34.

<sup>46</sup> Ivi, III vers. [r], b. 312, fasc. 1, «Informazioni di natura politica (1928-48)».

<sup>47</sup> Ivi, II vers., b. 178, fasc. 1, sfasc. 22.

<sup>48</sup> Ivi, b. 179, fasc. 1, sfasc. 44.

<sup>49</sup> *Tesseramento dei proprietari coltivatori con attività di braccianti presso terzi*, in «La Terra di Bari», 1933, n. 13-14.

greteria sarebbe secondo la questura quello di raggiungere per il 1934 la soglia dei 46.000 tesserati, «quota di gran lunga superiore rispetto al tesseramento dell'anno precedente»<sup>50</sup>. Si tratta di una considerazione avallata dal sospetto che Fabris si adoperi alla periferia dell'organizzazione per far giungere ai fiduciari quantitativi non richiesti di tessere: ciò, sulla scorta di quanto denunciato dal corrispondente di Gravina, il quale riceve una lettera contenente i complimenti del segretario per l'attività di tesseramento condotta, seguita da una raccomandata contente 400 tessere in bianco mai richieste<sup>51</sup>.

Le ragioni per cui la Confederazione agricoltura nel luglio '34 decide di affidare a Davide Fossa le delicate mansioni di liquidatore dell'Unione – la quale, di lì a poco, perderà il proprio riconoscimento giuridico in virtù dei decreti ministeriali del 16 agosto – sono da ricercare negli appunti mossi a Fabris su un aspetto peculiare della sua conduzione segretariale: «nel disimpegno della carica che riveste, preoccupato di ottenere un numero rilevante di tesserati, ha frequentemente creato malumori tra gli organizzati volendo subordinare l'ingaggio dei lavoratori al possesso della tessera»<sup>52</sup>.

Tuttora [...] si lamenta che l'Unione provinciale dei sindacati dell'agricoltura difetti di personale dirigente capace, e in grado, quindi, di sapere affrontare e risolvere, con sicura competenza, i vari problemi del bracciantato agricolo. Si lamenta, pure, che qualche dirigente manchi di tatto verso le masse, e che taluni fiduciari comunali, data la percentuale ad essi spettante su ogni tesserato, rivolgano tutta la loro attività unicamente al tesseramento, essenzialmente a fine di lucro. Tale stato di cose non fa che far perdurare, fra le masse interessate, l'incomprensione segnalata per l'ordinamento sindacale, siccome esse non riscontrano nell'organizzazione una sicura ed efficace tutela ai propri interessi, motivo per cui cercano di sfuggirla, commettendo, in conseguenza, continue infrazioni alla legge sul collocamento e numerose inosservanze ai patti di lavoro agricolo: si verifica così che spesso i prestatori d'opera aderiscono direttamente alle richieste dei datori di lavoro, accontentandosi, pur di non rimanere disoccupati, anche di paghe inferiori a quelle stabilite.

Le ragioni del disappunto manifestato dal prefetto Perez<sup>53</sup> trovano conferma nelle considerazioni espresse negli stessi giorni da Giovanni Traversa, dirigente dell'ufficio provinciale di collocamento che ribadisce alla massima autorità della provincia come gli uffici di collocamento risultino irrimediabilmente «af-

<sup>50</sup> Per i tesseramenti effettuati nel '33 si dispone di un dato parziale: nella *Relazione sull'attività svolta dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933* la segreteria dell'Unione riferisce che gli iscritti nel primo semestre dell'anno ammontano a 27.013 (ASB, *Pnf*, b. 75).

<sup>51</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2.

<sup>52</sup> Considerazioni contenute in una relazione attraverso la quale il prefetto esprime, nel marzo '34, parere contrario all'inclusione di Fabris nella lista dei candidati deputati per l'imminente plebiscito (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 312, fasc. 1).

<sup>53</sup> Questo stralcio (minuta di una relazione inviata al ministero dell'Interno), in ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 312, fasc. 1.

fidati ai ragni perché vi tessano le loro ragnatele del placido sonno»<sup>54</sup>. Che i rilevi avanzati non siano frutto di allarmismi è testimoniato dalla natura delle misure in cui si risolve, dalla metà del 1933, il tentativo del ministero delle Corporazioni di conseguire un più stretto controllo sulla rete degli uffici provinciali di collocamento: prescrizioni puntigliose mirano a instillare standardizzazione dei comportamenti, rispetto delle procedure, correttezza della contabilità finanziaria. Se le maglie periferiche risultano slabbrate da disfunzioni ataviche, si cerca di calare una tela che imbrigli i movimenti scomposti delle burocrazie periferiche. Dal luglio '33, le funzioni di controllo sugli uffici provinciali – esercitate tramite l'esame di bilanci preventivi e conti consuntivi, nonché per mezzo di ispezioni e inchieste – passano dalla Sezione lavoro e previdenza dei Consigli provinciali dell'economia ai Consigli stessi<sup>55</sup>: in sostanza ha luogo un importante trasferimento di competenze all'autorità prefettizia, che acquisisce facoltà di sospendere e ridurre l'accreditamento dei fondi somministrati dal ministero, oltre che di disporre ispezioni e inchieste di carattere straordinario.

Sempre in luglio è sancita la riorganizzazione del collocamento agricolo attraverso l'entrata in vigore del progetto di riordino presentato dalla Confederazione agricoltura: soppresso le figure del secondo collocatore, dell'econo-mo-cassiere e del fattorino, «la spesa complessiva inherente alla nuova organizzazione di detti uffici deve ritenersi definitivamente bloccata: qualsiasi richiesta di assegnazioni suppletive non può essere perciò presa in considerazione»<sup>56</sup>. La razionalizzazione imposta si scarica sugli organici, la cui selezione non può che risentire della scarsa cura dedicata al reclutamento dei funzionari comunali, i quali, a differenza di quanto avviene nelle organizzazioni dell'industria e del commercio, non hanno un rapporto di lavoro col ministero: le loro prestazioni, retribuite tutt'altro che lautamente<sup>57</sup>, sono

<sup>54</sup> ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie (1932-39)».

<sup>55</sup> Come disposto dalla legge 18-6-1931, n. 875, rimasta inapplicata (ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie [1932-39]», Ministero delle Corporazioni, Direzione generale lavoro previdenza e assistenza [d'ora in poi Dglpa], *Vigilanza sugli Uffici di Collocamento*).

<sup>56</sup> Il *Quadro dimostrativo della nuova assegnazione ministeriale per l'Ufficio Provinciale di Collocamento dell'Agricoltura di Bari* prevede, mensilmente, per gli uffici del capoluogo, £. 880 per il collocatore dirigente, £. 204 per il secondo collocatore, £. 264 per spese di cancelleria, illuminazione, posta, pulizia, per un totale annuo di £. 16.176. Per ciascuna sezione comunale la spesa media mensile è di £. 132 per il collocatore e di £. 88 per spese di cancelleria, illuminazione, posta, pulizia, per un totale annuo di £. 2.640. La spesa per le 52 sezioni comunali è dunque di £. 137.280 che, sommata alle spese per gli uffici del capoluogo, porta a una cifra complessiva di £. 153.456 (ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie [1932-39]», Ministero delle Corporazioni, Dglpa, *Circolare n. 150. Riorganizzazione degli Uffici Provinciali di Collocamento dell'Agricoltura*).

<sup>57</sup> I compensi per i collocatori periferici stabiliti nel bilancio di previsione 1934-35 vanno dalle £. 70 mensili per le frazioni comunali, alle £. 100 per i piccoli comuni (Bitritto, To-

considerate accessorie a quelle fornite in qualità di fiduciari delle unioni provinciali<sup>58</sup>. Come rilevato da Preti, «tanto i metodi burocratici seguiti per assumere la più gran parte del personale sindacale, quanto le scarse garanzie legali e le deboli attrattive economiche che un tale genere di lavoro era in grado di assicurare ai quadri medio-bassi dell'organizzazione [...] apparivano tutt'altro che sufficienti ad attirare e trattenere nel sindacato fascista il meglio di quelle capacità tecnico-professionali che dovevano costituire il principale bagaglio culturale richiesto all'operatore sindacale fascista»<sup>59</sup>. Seppur appare necessario «restringere ad un'area significativamente assai limitata la capacità di autonomia decisione della dirigenza sindacale»<sup>60</sup>, il fatto che ai vertici dell'Unione si concretizzi l'avvicendamento tra Fabris e Fossa in occasione delle riforme del '34 non può esser derubricato a mera coincidenza temporale. Con la legge 5 febbraio n. 164 sulla costituzione e le funzioni delle corporazioni, e con i decreti legislativi del 16 agosto, l'architettura sindacale, imperniata sino allora su confederazioni nazionali e unioni provinciali, muta assetto ricollocando le proprie fondamenta sulle federazioni nazionali – cui è demandata la contrattazione collettiva – e sulle corporazioni. La Confederazione affida a Fossa l'onere di traghettare l'Unione in questa delicata fase di trapasso in cui i margini d'iniziativa dell'organizzazione vanno ridefinendosi a causa sia della perdita di personalità giuridica, sia dell'istituzione della figura del dirigente unico dell'ufficio provinciale di collocamento, sanctificata dal decreto 18 ottobre 1934.

Che «l'appuntamento con le corporazioni costitu[isca] l'atteso pretesto per disarticolare e scomporre ulteriormente l'organizzazione sindacale fascista in una miriade di organismi rappresentanti categorie e interessi sempre più particolari, sempre più limitati»<sup>61</sup>, lo dimostra il tempismo col quale il ministero, in occasione del varo dei nuovi statuti confederali, dispone, con decreto del 20 giugno 1934, il passaggio della categoria dei piccoli affittuari coltivatori diretti alla Confederazione agricoltori. «Si cancella dal novero delle organizzazioni dei lavoratori tutta quella consistente massa fatta di contadini, di piccoli possessori di terra non autonomi, che per vivere erano costretti a svolgere

ritto), alle £. 130 per i comuni medio-piccoli (Modugno, Mola, Noicattaro), alle £. 160 per i comuni di media grandezza (Putignano, Santeramo, Trani), alle £. 200 per i grossi comuni a elevata concentrazione bracciantile (ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, «Uffici di collocamento», sfasc. 5, «Bilanci preventivi [1935-38]»).

<sup>58</sup> ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, «Uffici di collocamento», sfasc. 6, «Personale. Disposizioni di massima (1933-36)», Ministero delle Corporazioni, Dglpa, *Circolare n. 180. Collocatori comunali dell'Agricoltura*, del 28-3-1934.

<sup>59</sup> Preti, *Per una storia del sindacalismo fascista negli anni Trenta*, cit., p. 366.

<sup>60</sup> Ivi, p. 279.

<sup>61</sup> Ivi, p. 320.

una prevalente attività bracciantile»<sup>62</sup>, con buona pace di quadri sindacali inermi di fronte al travaso d'inquadrati nelle organizzazioni padronali: il tasso d'incremento degli iscritti all'Unione agricoltori nel 1934 non ha precedenti, con tesseramenti ascesi a 11.356 rispetto agli 8.101 del '33 e ai 6.290 del '32<sup>63</sup>. Grava inoltre sul mandato di Fossa, accanto al disagio per questi travagli organizzativi, la noncuranza con cui le autorità politiche assistono alla diffusa elusione dei trattamenti salariali che ha luogo in provincia. In questi termini il segretario ne riferisce al prefetto nel gennaio 1935<sup>64</sup>:

In alcune località, nell'intento d'alleviare la disoccupazione, si sono avviate iniziative intese a favorire la esecuzione di lavori agricoli straordinari con tariffe ridotte. Normalmente questa Unione non è preventivamente informata delle pratiche relative, né, conseguentemente, ha esaminato le pratiche stesse e data, per esse, la propria approvazione. Anzi, più che di approvazione, nel caso in ispecie è da osservare che occorre procedere a veri e propri accordi sindacali fra le associazioni sindacali che stabiliscono caso per caso – in deroga al contratto collettivo – tariffe diverse da quelle prescritte dal contratto di lavoro [...] Altrimenti si può correre il rischio che gli agricoltori possano essere chiamati da singoli lavoratori, anche al di fuori dell'associazione sindacale, in giudizio, ed essere condannati alla integrazione del salario, poiché per la legge e la giurisprudenza nessun accordo, anche se approvato da Autorità, e anche se accettato all'inizio del lavoro dai singoli lavoratori, può essere ritenuto valido se stabilisce condizioni meno favorevoli di quelle contenute nel contratto collettivo [...] Preoccupato dalla situazione che può venirsi a determinare in dipendenza di quanto sopra, ho provveduto ad inviare [...] una circolare [...] nella quale sostanzialmente ho fatto regolare diffida a dare inizio ai lavori a condizioni diverse da quelle fissate dai contratti collettivi, se non prima espletata la pratica sindacale. Unica soluzione, a mio modo di vedere, è quella di sollecitare la più rapida definizione dell'Accordo provinciale in applicazione del noto Accordo nazionale interconfederale. Infatti, nell'accordo in parola è ammessa la possibilità di particolari intese per lavori straordinari al fine di alleviare la disoccupazione.

L'accordo nazionale interconfederale cui si fa riferimento è siglato a Roma il 25 ottobre 1934 e autorizza la stipula di patti provinciali che valgano a conseguire una riduzione delle tariffe. È lo stesso Fossa a sollecitarne l'applicazione, richiamando, sul finire del '34, l'organizzazione dei datori di lavoro: «in data 17 dicembre è stato inoltrato all'Unione Agricoltori uno schema di ac-

<sup>62</sup> Ivi, p. 338.

<sup>63</sup> *Attività della Federazione Agricoltori svolta nel trimestre 1° ottobre-31 dicembre 1933*, in «La Terra di Bari», 1934, n. 1. Il trend d'accrescimento del Sindacato dei proprietari e affittuari coltivatori diretti, inquadrato nell'Unione agricoltori, testimonia la rilevanza della sottrazione all'Unione agricoltura della categoria: i 9.989 iscritti del '34, salgono a 12.368 nel '35, a 14.503 nel '36, a 16.930 nel '37.

<sup>64</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 174, fasc. 6, «Riduzione orario di lavoro (1934-35)».

cordo per rendere di pratica applicazione l'accordo interconfederale del 25 ottobre scorso; le circolari esplicative dell'accordo sono state diramate il 29 novembre, e nonostante ciò non è neanche stata avviata una discussione»<sup>65</sup>. Lo scarso interesse con cui gli organi padronali conducono le trattative palese come la pattuizione di riduzioni tariffarie possa rivelarsi scarsamente conveniente in un contesto di evasione generalizzata dei contratti di lavoro. Solo il 23 marzo 1935, a distanza di sei mesi, si giunge alla sigla dell'accordo applicativo per la provincia che conferisce alle Unioni facoltà di concordare riduzioni salariali per lavori di trasformazione e miglioria fondiaria. Ma che il padronato persegua obiettivi più ambiziosi, che attraverso il fronte ampio delle infrazioni contrattuali si punti a un'ulteriore compressione salariale, è testimoniato dalla risolutezza con cui, sul terreno della contrattazione collettiva, si prova a ridefinire i rapporti di forza. Se l'ostruzionismo esercitato dall'organizzazione padronale è denunciato dal prefetto in una missiva dell'aprile '35 al ministro delle Corporazioni – «la Confederazione Agricoltori non ha ancora autorizzato l'Unione Provinciale di Bari a discutere il nuovo contratto di lavoro dei braccianti; poiché ciò dà origine ad incertezze nell'applicazione dei contratti di lavoro si prega il Ministero di sollecitare la Confederazione ad autorizzare l'Unione di Bari alla discussione»<sup>66</sup> – sono ancor più significative le valutazioni espresse da Fossa:

Per quanto attiene alla delicata situazione sul rinnovo dei contratti per salariati fissi e braccianti, gli agricoltori non fanno altro che richiedere nuove riduzioni di salario. Ritieniamo impossibile accondiscendere a tali richieste in quanto: il costo della vita tende ad aumentare; l'andamento dei mercati dei prodotti è confortevole per gli agricoltori; non esiste in provincia una forma di imponibile che assicuri un minimo di lavoro ai braccianti avventizi (nello scorso anno la media delle giornate di occupazione si è aggirata sulle 160, conseguentemente il salario del bracciante avventizio è da considerarsi di per sé già basso); gli eventuali lavori di trasformazione e di miglioramento fondiario godono già di particolari riduzioni salariali [...] Laddove la pressione demografica è più forte vige la cosiddetta «tariffa di piazza», sostanzialmente soggetta alle oscillazioni del mercato della manodopera.

Fossa rimarca come i lavoratori di norma accettino salari inferiori rispetto a quelli stabiliti dal patto di lavoro pur di non pregiudicarsi possibilità d'occupazione – «nel caso dei braccianti avventizi, il caso di lavoratori posti in difficoltà nel trovare lavoro perché colpevoli di essere ricorsi ai sindacati è frequente» –, salvo poi «piantare la grana» della vertenza per minor salario nel momento in cui il rapporto d'interesse col proprietario si conclude. L'Unione agricoltori, in virtù dell'infrazione sistematica dei patti di lavoro, è appro-

<sup>65</sup> Ivi, b. 176, fasc. 2.

<sup>66</sup> Ivi, b. 175, fasc. 5, «Unione Agricoltori. Uffici collocamento (1931-37)».

fittando del perdurare della vacanza contrattuale, premerebbe per una loro revisione al ribasso, osteggiata dal segretario Fossa: «sarebbe pregiudizievole accogliere oggi, come elemento superiore al contratto, una situazione di fatto stabilita fuori dall'Organizzazione. Senza contare poi che tale situazione di fatto – quando esiste – varia da proprietario a proprietario. È assurdo, infatti, pensare a una infrazione collettiva, che sia però uguale nei limiti delle patuizioni. Ciò del resto è apertamente provato anche dalla varietà delle vertenze». Fossa sottolinea come, pur prescrivendo le direttive confederali di non ridurre i salari e di perseguire tutte le infrazioni, la linea seguita in provincia temperi queste posizioni «stabilendo delle riduzioni, anche sensibili, delle tariffe; non posso [però] andare oltre, perché non me ne sento autorizzato né giuridicamente, né moralmente»<sup>67</sup>. Nonostante queste prese di posizione, la strategia sindacale fascista, rispondendo a una «logica antidemocratica e interclassista, non poteva significare la scelta dell'interesse di classe dei lavoratori come criterio direttivo dell'azione»<sup>68</sup>, e dunque il contratto collettivo per i braccianti avventizi stipulato il 19 luglio 1935<sup>69</sup>, nelle clausole che determinano i trattamenti salariali, esprime la schiacciante vittoria del padronato: rispetto a un contratto vecchio di tre anni – quello stipulato da Di Castri nel maggio '32 – le tariffe restano invariate per i lavori ordinari e per quelli speciali, per i lavori di raccolta olive e di vendemmia, per i lavori straordinari di trasformazione fondiaria, per le ore di straordinario e per le prestazioni durante i giorni festivi, mentre non mancano arretramenti salariali per lavorazioni importanti come la mietitura e la trebbiatura.

Contestualmente alla conduzione delle trattative per il rinnovo del patto di lavoro, un ulteriore motivo d'esacerbazione nei rapporti tra padronato e sindacato è costituito dall'accordo interconfederale del maggio 1935 che introduce il sistema dell'ingaggio numerico in luogo dell'ingaggio nominale<sup>70</sup>. L'entrata in vigore della riforma apre un fronte di comune malcontento tra manodopera e proprietari<sup>71</sup>. Le proteste di questi ultimi sono raccolte da Vincenzo Ricchioni che, in una missiva alla Confederazione agricoltori<sup>72</sup>, propone alcuni emendamenti alla normativa: in primo luogo l'estensione della fa-

<sup>67</sup> Il primo stralcio riportato è di una missiva inviata al prefetto il 16 aprile. I passaggi successivi sono tratti da una lettera inviata il giorno successivo (ivi, b. 180, fasc. 2, «Patto di lavoro e ingaggio manodopera [1932-36]»).

<sup>68</sup> Rapone, *Il sindacalismo fascista: temi e problemi*, cit., p. 676.

<sup>69</sup> ASB, *Ispettorato provinciale del lavoro*, b. 2, «Contratti collettivi di lavoro inviati alla prefettura per il nulla osta alla pubblicazione (1934-37)».

<sup>70</sup> *Richiesta dei lavoratori agricoli*, in «La Terra di Bari», 1935, n. 10.

<sup>71</sup> Manifestazioni di dissenso sono documentate tra giugno e luglio per i comuni di Bisceglie, Gioia del Colle, Grumo Appula, Modugno, Monopoli, Noci, Putignano, San Michele (ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie [1932-39]»).

<sup>72</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 175, fasc. 5.

coltà d'ingaggio nominativo<sup>73</sup> alle maestranze localmente ritenute specializzate e a salariati e obbligati assunti per periodi inferiori a un anno (i *mesaroli*); in secondo luogo è proposta l'istituzione, presso gli uffici di collocamento, di commissioni che provvedano alla «classificazione degli operai agli effetti della capacità, dell'attitudine, del rendimento (per i minorati); tali commissioni non dovr[anno] trascurare la selezione degli operai in rapporto alla moralità e alla condotta; gli operai pregiudicati e i cosiddetti *disoccupati di professione* dovr[anno] essere soggetti ad una particolare sorveglianza e disciplina, evitando comunque in linea di massima che siano introdotti nelle aziende agricole»; in terzo luogo è richiesta la dispensa dall'assunzione numerica per ingaggi inferiori a sei persone «tenuto conto delle non maggiori possibilità di assorbimento dell'impresa». A render conto della forza d'urto disposta dal fronte padronale si prestano i toni con cui Fossa documenta l'applicazione della riforma<sup>74</sup>:

Nei primi giorni relativi all'applicazione dell'accordo relativo alla richiesta numerica della manodopera presso gli uffici di collocamento si è notata una diffusa resistenza in provincia da parte dei datori di lavoro, non solo per il fatto che sono impossibilitati ad ingaggiare i lavoratori dei quali maggiormente si fidano, ma perché era ancora in uso la consuetudine di mettersi preventivamente d'accordo con il contadino assicurando a questi una determinata quantità di lavoro, ma ad un salario più basso di quello stabilito dal patto provinciale; il malumore nei riguardi del nuovo sistema è stato manifestato anche da quei lavoratori che finora avevano goduto di una certa regolarità nell'ingaggio. La resistenza è manifestata dagli agricoltori sia attraverso vivaci proteste presso i singoli collocatori, sia attraverso una vera e propria *serrata* del lavoro, rinviando lavori già disposti.

Non diversamente da quanto accaduto nel dicembre '29 con l'istituzione degli uffici di collocamento, è dunque con un'innovazione normativa introdotta dai vertici ministeriali che si soccorre l'operato di quella burocrazia sindacale che in periferia arranca nel sottrarre la manodopera al campo dei rapporti contrattuali privatistici. Eppure, le riforme che revisionano i meccanismi di controllo burocratico del mercato del lavoro possono innescare dei conflitti di competenza: con il decreto 18 ottobre 1934, n. 1978 che riunisce gli uffici di collocamento esistenti presso le organizzazioni sindacali provinciali in un ufficio unico con sede presso il Consiglio provinciale dell'economia corporativa, la cui attività dal punto di vista sindacale è supervisionata da una commissione direttiva presieduta dal federale, si genera una contesa che ha ad oggetto la potestà di controllo su questi apparati. Allargando il varco aper-

<sup>73</sup> Prevista dall'accordo interconfederale per capi frantoiani, casari, conduttori di macchine agricole, orticoltori, potatori, innestatori, addetti al bestiame, salariati e obbligati con contratto annuale che risiedano nell'azienda, capi-squadra.

<sup>74</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2, lettera al prefetto del 17 giugno.

to dai provvedimenti del 1° luglio 1933, che attribuivano al prefetto funzioni di vigilanza sugli uffici di collocamento provinciali, la riforma dell'ottobre '34 conduce alla marginalizzazione della segreteria federale: con circolare del 1° marzo 1935, il ministero delle Corporazioni prescrive che «le commissioni direttive degli uffici provinciali di collocamento non debbono avere diretta interezza nella gestione amministrativa e contabile degli uffici stessi. Il prefetto impartisce le direttive al dirigente unico»<sup>75</sup> e provvede alla ratifica delle nomine dei collocatori compiute dalla commissione direttiva<sup>76</sup>. L'incarico di dirigente unico – che, nominato dal ministero su proposta della commissione direttiva, risponde al prefetto del proprio operato tecnico-amministrativo – ricade su Domenico Catinella, il cui primo attrito coi vertici dell'Unione agricoltura si consuma nel giugno '35: il segretario Fossa ne biasima la scelta di redarguire i corrispondenti comunali colpevoli d'irregolarità nell'attività di tesseramento omettendo di rivolgersi all'Unione affinché sia questa a sanzionare i comportamenti illeciti. In una lettera al prefetto, Fossa rimarca la «coscienziosità» con cui – accogliendo le diffuse sollecitazioni a limitare le operazioni di tesseramento – si è scelto sia di abolire il premio percentuale previsto per i corrispondenti comunali sulle iscrizioni conseguite, sia di allentare i controlli sull'andamento del tesseramento nel periodo di disoccupazione invernale: «con assoluta franchezza e per l'esperienza che ho in materia – sostiene il segretario dell'Unione – sono assolutamente convinto che ove dovesse limitare il tesseramento a quello [...] spontaneo, il tesseramento risulterebbe, in complesso, di gran lunga inferiore a quello degli anni scorsi. In verità io non voglio apparire un *mercante di tessere*»<sup>77</sup>.

Catinella è il primo responsabile degli uffici di collocamento, tra quelli succedutisi in provincia, a intraprendere un'autonoma iniziativa di revisione dei quadri, prerogativa da sempre esercitata dal segretario dell'Unione in accordo con il federale. A quest'ultimo, con una missiva del 23 luglio 1935, avanza la richiesta di rimozione di alcuni collocatori, proponendo che i sostituti siano sottoposti a un periodo di prova, con incarichi di reggenza trimestrale in luogo dell'assegnazione definitiva del mandato. L'opposizione di Fossa a questa sortita, dopo essersi appuntata sul merito degli addebiti mossi ai fidu-

<sup>75</sup> ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie (1932-39)», Ministero delle Corporazioni, Dglpa, *Circ. n. 216: attuazione del RDL 18 ottobre 1934, n. 1978 sul riordinamento degli Uffici di Collocamento*.

<sup>76</sup> Ivi, Ministero delle Corporazioni, Dglpa, *Nomina dei collocatori sezionali*, del 6 marzo.

<sup>77</sup> ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie (1932-39)». Allo stesso modo, in una circolare ai fiduciari comunali diffusa in aprile, Fossa si era pronunciato in questi termini: «la azione per l'inquadramento deve essere fatta [...] con intelligenza e tatto, attraverso persuasione e propaganda. Niente, quindi, pressioni, imposizioni, costrizioni, e tantomeno trasformare le organizzazioni in una bottega, e i dirigenti sindacali in produttori di tessere con compenso a percentuale» (*ibidem*).

ciari comunali (dei quali autorizza la sostituzione solo per quello di Noci)<sup>78</sup>, si manifesta in una comunicazione al collocatore unico: «sono assolutamente contrario al criterio dell'incarico provvisorio di esperimento nei servizi del collocamento alla periferia. Tieni presente che i servizi del collocamento sono conseguenti ai servizi della Organizzazione, e non viceversa. Non posso consentire che un camerata, che ha piena fiducia dalla Organizzazione sia invece sotto esperimento per i servizi del collocamento»<sup>79</sup>. Le proposte d'avvicendamento avanzate s'inseriscono in un più ampio disegno di monitoraggio degli organici: è del giugno '35 la circolare con la quale Catinella prescrive ai collocatori sezionali di sollecitare i rispettivi organizzatori comunali a presentare la documentazione occorrente a creare per ognuno di loro un fascicolo personale, ed è di luglio il prospetto redatto dal collocatore della sezione agricoltura Tanzii con cui questi scorre in rassegna il personale a lui sottoposto. Il documento<sup>80</sup> consente di gettare uno sguardo sul processo di formazione dei quadri a metà decennio: in relazione all'affidabilità politica del personale, le epoche d'iscrizione al Pnf rivelano un'equa suddivisione tra fascisti della prima ora – tesseratisi tra il '20 e il '24 –, leve della seconda metà degli anni Venti, e iscritti al partito dal '32 in poi; uno solo tra i fiduciari ha esperienze di organizzatore sindacale risalenti agli anni Venti – il corrispondente di Bittonto, il cui primo incarico data 1925 – e quattro sono i collocatori che prestano attività nella rete degli uffici dal '29, avendo i rimanenti intrapreso la traipla burocratica nel corso degli anni Trenta. Il giudizi espressi da Tanzii danno conto dei ritardi accumulati: otto sono le sezioni periferiche la cui conduzione è ritenuta deficitaria, per le quali si lamenta la scadente preparazione dei responsabili – «affatto dediti alla causa» – e la negligenza con cui si provvede agli adempimenti amministrativi<sup>81</sup>. A tali addebiti s'aggiungono i ri-

<sup>78</sup> Le altre richieste riguardavano le sezioni di Sannicandro, Capurso, Cassano Murge, Gioia del Colle, Polignano e Putignano.

<sup>79</sup> Il fascicolo contenente il carteggio tra Fossa e Catinella sulla facoltà di rimozione dei collocatori periferici è in ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie (1932-39)».

<sup>80</sup> Ivi, sfasc. 6.

<sup>81</sup> Questi gli appunti mossi agli otto collocatori: per Mazzarano della sezione di Capurso: «assolutamente insufficiente alle necessità dell'ufficio per la scarsissima cultura di cui è dotato, disordinato, non riscuote fiducia nell'ambiente dei lavoratori»; per Buono della sezione di Cassano: «di scarsa attività e di insufficiente capacità, piuttosto disordinato, non risponde assolutamente alle necessità dell'ufficio nominato»; per Rossi di Castellana: «non sempre esatto nella parte burocratica della sua attività»; per Ciccarone di Gioia: «appena sufficiente sia per scarsa capacità che per poco interessamento»; per Trisolini di Noci: «la sua attività nel complesso lascia alquanto a desiderare, raccoglie inoltre scarsa fiducia per la sua posizione morale abbastanza scossa»; per Galizia di Polignano: «vi è una situazione che lascia molto a desiderare: il collocatore a causa della sua età avanzata poco può dedicarsi al servizio del collocamento; sarebbe opportuno provvedere con sollecitudine alla di

chiami ministeriali per le molteplici segnalazioni che denunciano l'inefficienza di un sistema in affanno rispetto ai tempi del mercato del lavoro.

Mi onoro fare presente a codesto On. Ministero – questa la replica piccata del prefetto ai richiami ricevuti – che in genere per ottenere un buon funzionamento dei collocatori periferici e poter pretendere da essi che aprano i loro uffici nelle prime ore del mattino per chiuderli a tarda ora la sera, sarebbe necessario poter loro corrispondere degli assegni, o nel caso in cui già li ricevano (collocatori dell'agricoltura), poter dar loro compensi più adeguati al lavoro da svolgere. Tale considerazione ha guidato la Commissione direttiva di questo Ufficio Unico di Collocamento a chiedere per l'esercizio 1935-36 l'assegnazione di fondi superiori a quelli dati per il precedente esercizio. Mi permetto perciò insistere per l'integrale approvazione del preventivo 1935-36 [...]»<sup>82</sup>.

Quest'ultimo prevede stanziamenti per un fabbisogno complessivo di £. 416.116: rispetto alle spese sostenute nella gestione finanziaria 1934-35 si tratta di un ulteriore impegno di risorse per £. 141.916. La richiesta di maggiori fondi viene soddisfatta solo in parte: la commissione amministrativa del Fondo per l'istituzione e il funzionamento degli uffici di collocamento comunica nel marzo '36 d'aver fissato in £. 350.000 l'assegnazione annuale per Bari: «la maggiore somma concessa, in confronto a quella fissata nel bilancio del precedente esercizio finanziario, dovrà essere devoluta per realizzare, con la completa unificazione del collocamento alla periferia, la più ampia rete di sezioni comunali ed intercomunali». Con circolare del 18 novembre 1935 il ministero prescrive alle confederazioni dei prestatori d'opera di giungere a «opportune intese per una designazione da farsi *in loco*, nel più breve termine possibile, di organizzatori sindacali da preporre ai singoli uffici comunali unificati. Tali designazioni dovranno naturalmente essere sottoposte alla ratifica del [prefetto]»<sup>83</sup>. L'entrata in funzione degli uffici unici comunali è disposta per il 1º settembre 1936. L'ennesima riforma, a nemmeno due anni dalla precedente, verte attorno a due obiettivi: realizzare economie in un sistema che di anno in anno richiede maggiori risorse, e ridisegnarne l'architettura ponendo il dirigente unico nelle condizioni d'esercitare un controllo diretto sulle determinazioni periferiche dell'organizzazione, scavalcando la figura dei

lui sostituzione»; per Gentile di Putignano: «è scosso moralmente per motivi che non ho potuto precisare; non riscuote fiducia dalle autorità del luogo, l'andamento dell'ufficio lascia a desiderare»; per Rizzi di San Nicandro: «non è all'altezza di disimpegnare le mansioni affidategli, conseguentemente l'ufficio di collocamento lascia molto a desiderare; [...] non ha ascendenza sulla massa dei lavoratori».

<sup>82</sup> I richiami provenienti dal ministero delle Corporazioni sono contenuti in una missiva del 17 settembre; la risposta del prefetto è del 22 ottobre (ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1292, fasc. 5, sfasc. «Varie [1932-39]»).

<sup>83</sup> Ivi, Ministero delle Corporazioni, Dglpa, *Unificazione degli uffici di collocamento alla periferia*.

collocatori sezionali, ai quali è sottratta la rete dei diretti sottoposti. Il tentativo è quello di scindere i due ruoli compresenti nella figura del collocatore-sindacalista dislocando il personale occupato negli uffici in una catena di comando che faccia riferimento al dirigente unico; a livello comunale, inoltre, delle tre organizzazioni solo una mantiene il proprio rappresentante alla direzione del collocamento<sup>84</sup>.

Domenico Catinella non avrà modo di sperimentare in provincia, attraverso l'istituzione degli uffici unici comunali, la messa in atto delle misure di cui aveva sollecitato l'applicazione durante il suo mandato<sup>85</sup>: il 16 giugno 1936 è sollevato dall'incarico, sostituito da Giovanni Traversa. A questo passaggio di consegne segue in settembre il cambio della guardia alla segreteria dell'Unione: Fossa, cui il ministero affida l'Ispettorato del lavoro in Africa Orientale, è sostituito da Calogero Genovese<sup>86</sup>. Come ultima realizzazione il segretario uscente, sollecitato dalla Confederazione, ottiene l'autorizzazione prefettizia per la pubblicazione di un foglio quindicinale – «La Murgia» – che inizierà le pubblicazioni in ottobre quale organo dell'Unione<sup>87</sup>.

Genovese è, tra i dirigenti succedutisi a capo dell'Unione dalla fine degli anni Venti, il segretario che eredita la migliore situazione organizzativa. Il *trend* d'accrescimento degli inquadri (53.570 nel '35, 58.697 nel '36, 58.096 nel '37, 59.909 nel '38)<sup>88</sup>, immune, in regime di coercizione politica, da contraccolpi dovuti alle quotidiane prevaricazioni perpetrata dal personale sindacale<sup>89</sup>, si spiega anche con la proficua conclusione di un percorso legislativo tra-

<sup>84</sup> Dal *Bilancio preventivo per l'esercizio 1935-36* risulta che all'ottobre 1936 dei 54 uffici unici comunali istituiti in provincia 35, i 2/3, sono affidati ad ex reggenti le sezioni del collocamento agricolo (ivi, sfasc. 5).

<sup>85</sup> In un promemoria inviato al prefetto nel settembre '35 rimarcava la necessità della «riduzione a uno solo per comune dei collocatori periferici», nonché di «una più accentuata distinzione delle funzioni del collocatore periferico da quella dei rappresentanti dei sindacati dei lavoratori» (ivi, sfasc. «Varie [1932-39]»).

<sup>86</sup> Questi aveva già sostituito Fossa – mobilitato per l'Aoi – tra febbraio e giugno dello stesso anno; aveva poi fatto ritorno all'Unione agricoltura di Taranto, dalla quale proveniva, quando Fossa aveva riassunto la carica di segretario dell'Unione di Bari.

<sup>87</sup> Nella richiesta inoltrata a Borri in agosto è ricordato come nel novembre '34 l'allora prefetto Motta avesse già autorizzato la pubblicazione del foglio «Giustizia sociale», la cui diffusione fu poi rinviata «per ragioni indipendenti dalla volontà dell'Unione» (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 176, fasc. 2). La tiratura de «La Murgia» passerà tra l'ottobre '36 e l'aprile '37 da 3.000 a 20.000 copie.

<sup>88</sup> Le rilevazioni per il '35 e per il '36 sono effettuate il 30 settembre; quelle per il '37 e il '38 hanno invece come riferimento il 31 luglio; cfr. *La Unione dei Lavoratori Agricoli in cifre*, in «La Murgia», 1936, n. 3, e 1937, n. 15.

<sup>89</sup> Nel '37 a Capurso il segretario del fascio riunisce nei locali del collocamento, alla presenza delle forze dell'ordine, 250 contadini che chiedono di ridurre da otto a sei ore la giornata lavorativa al fine di conseguire un più largo impiego di manodopera; al rifiuto del se-

scinatosi per anni: è infatti sul duplice versante dell'erogazione di prestazioni assistenziali da cui il mondo agricolo è sempre rimasto ai margini, e della gestione amministrativa degli istituti a tal fine istituiti, che si produce uno scarso organizzativo politicamente coerente con la volontà di assicurarsi «la presa sulla popolazione grazie al controllo della distribuzione di risorse relativamente scarse»<sup>90</sup>.

Il 28 ottobre 1936 comincia a fornire le proprie prestazioni la Cassa mutua malattie per i lavoratori agricoli della provincia, provvedendo a dispensare indennità di malattia e assistenza sanitaria: l'entrata a regime – imperfetta, a causa della lentezza con cui si giungerà all'erogazione di tutte le prestazioni previste dallo statuto – è resa possibile dall'accordo del 27 giugno 1936 che ne costituisce le basi economiche<sup>91</sup>. In questo disegno, che attribuisce funzioni accessorie a un sindacato impossibilitato a esprimere interessi di parte attraverso un'azione conflittuale interna ai rapporti di produzione, rientra l'intro-

gretario politico di accondiscendere alla richiesta, due membri del direttorio sindacale, appoggiati da un gruppo di braccianti, manifestano la loro opposizione alla decisione, e per questo, ritenuti «capaci di sobillare gli altri lavoratori», sono redarguiti duramente dal segretario politico e dal comandante dei carabinieri (ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 241, «Situazione politica dei fasci della provincia [1932-41]», fasc. 16). Nel '38 a Corato il collocatore Russo prende a pugni il bracciante Vincenzo Maino – «producendogli contusioni al capo ed escoriazioni al bordo esterno del padiglione dell'orecchio sinistro, guaribili in 10 giorni» – colpevole d'aver denunciato, alla presenza dell'ispettore di zona, la chiusura anticipata dei locali rispetto agli orari d'ufficio. Pochi giorni dopo lo stesso Russo, sentito il contadino Vito Zaza inveire, assieme ad altri, contro l'aiuto collocatore per l'innata turnazione degli ingaggi, udita la frase «è ora di finirla con queste prepotenze di voi fascisti», lo trascina nel proprio ufficio e lo picchia «producendogli una ferita lacero-contusa al labbro superiore guaribile in 10 giorni» (ivi, b. 197, «Fiduciari comunali Unione Agricoltori e Unione Agricoltura [1937-44]», fasc. 19, sfasc. 1).

<sup>90</sup> P. Corner, *Fascismo e controllo sociale*, in «Italia contemporanea», 2002, n. 228, p. 400.

<sup>91</sup> Risale al gennaio 1933 l'Accordo per l'applicazione della convenzione per l'assicurazione dei lavoratori agricoli, nel quale l'allora segretario Fabris fa rientrare la creazione di un'aliquota finalizzata alla costituzione della Cassa mutua, istituita il 9 maggio 1933, e provvista di personalità giuridica con decreto 15 febbraio 1934, n. 579. A questi passaggi non fa seguito l'effettivo funzionamento della struttura: nell'ottobre '34 Fossa accenna a una «eccezionale» entrata in funzione dell'istituto quello stesso mese, seguita da una regolarizzazione nell'erogazione delle prestazioni dall'aprile successivo. L'effettiva evoluzione delle vicende è documentata dalla premessa all'accordo siglato nel giugno '36: «tale Mutua Malattie non ha potuto iniziare sino ad oggi il suo regolare funzionamento per non essersi tempestivamente raggiunto l'accordo sulla misura dei contributi necessari per la corresponsione delle prestazioni previste dallo Statuto». La renitenza padronale di fronte agli oneri derivanti dalla convenzione è documentata dalle dichiarazioni di Ricchioni, il quale afferma che nel '33 «su circa 22.000 accertamenti che facevano supporre un importo di £. 1.200.000, si ebbero circa 17.000 reclami che comportarono un lavoro enorme di revisione» (*Unione degli Agricoltori di Bari per i problemi dell'agricoltura*, in «La Terra di Bari», 1936, n. 14).

duzione, nell'agosto 1937, degli assegni familiari per i lavoratori agricoli, disposta dal decreto 17 giugno 1937, n. 1048: l'istituzione di un salario familiare, corrisposto attraverso liquidazioni commisurate alle giornate in cui il bracciante risulta occupato, è affidata dall'Infps alle Casse mutue, e riguarda i lavoratori con figli a carico di età inferiore ai 14 anni.

L'applicazione di queste misure, oltre a scontare i tempi di metabolizzazione burocratica da parte dei quadri sindacali, è osteggiata dal fronte padronale, la cui opposizione ai maggiori obblighi contributivi deflagra in occasione dell'istruzione delle pratiche d'esazione relative per gli assegni familiari. Nell'agosto del '37 – dopo che in febbraio una commissione speciale per le assicurazioni sociali aveva disposto un piano di rateizzazione degli arretrati mai versati dai datori di lavoro che colmasse il *deficit* contributivo del decennio 1927-1936 – l'Ispettorato corporativo di Bari comunica al ministero che «si è iniziata, negli ultimi giorni, la richiesta da parte dell'Unione agricoltura di sopralluoghi in numero molto rilevante presso aziende agricole, originata dal fatto che, almeno nel primo mese, le norme relative alla corresponsione degli assegni familiari agli operai agricoli hanno avuto poca applicazione da parte dei datori di lavoro sia per la parte relativa alla formazione delle liste degli occupati in agosto che per quella concernente il versamento dei contributi all'Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale»<sup>92</sup>. Se l'Unione agricoltura non lesina rilievi, denunciando l'assenza di controlli sui versamenti contributivi effettuati quando il lavoratore non è ancora incluso tra gli aventi diritto all'assegno, sono le considerazioni espresse dal federale nel febbraio '38 a palesare il successo della strategia padronale di evasione: «l'inadempienza degli agricoltori alle nuove disposizioni di legge sugli assegni familiari è così diffusa e generalizzata in provincia da rendere oltremodo difficoltosa e disagevole ogni azione di vigilanza e di repressione, consolidando la consuetudine all'inadempienza stessa». Alla fine del 1937 sono stati erogati dall'Infps solo 9.000 assegni – il 6% dei 150.000 che si sarebbero dovuti corrispondere ai 30.000 capi di famiglia aventi diritto – mentre, per quanto riguarda le quote dovute dagli agricoltori, sono state riscosse solo 400.000 lire, il 16% del contingente stabilito per il 1937.

La portata del progetto fascista di avvalersi dello sviluppo di una propria politica sociale per esercitare un controllo organico, sfaccettato, sul mondo del

<sup>92</sup> ASB, *Ispettorato provinciale del lavoro*, b. 23, «Relazioni mensili sulla situazione economica della regione (1937-44)». In novembre l'Ispettorato intensifica i rapporti con l'Infps «in quanto la deficiente applicazione delle nuove disposizioni sugli assegni familiari, sull'assicurazione contro la tubercolosi dei coloni e dei mezzadri, e sull'assicurazione maternità per le lavoratrici agricole ha provocato l'arrivo in ufficio di moltissime denunce sbagliate molto faticosamente con l'attuale organico d'ispettori e di personale d'ordine. È da registrare anche un generalizzato aumento del numero delle ditte denunciate perché non pagano tempestivamente i contributi alle Casse Mutue».

lavoro, e la periodizzazione che il perseguitamento di questo disegno consente di operare a riguardo delle tappe della «trasformazione in senso coattivo, per così dire istituzional-coattivo, degli strumenti della mediazione del conflitto»<sup>93</sup>, motiva la scelta interpretativa che individua nel fallimento di questa opzione, consumatosi in provincia a ridosso del conflitto mondiale, uno spartiacque delle vicende che abbiamo cominciato ad osservare sul finire degli anni Venti. A sancire il tramonto della «suggerzione autoritaria del contenimento dall'alto della dinamica sociale»<sup>94</sup> contribuiscono sia le resistenze padronali all'introduzione dei contributi unificati in agricoltura, sia il progressivo ritirarsi del regime dai territori della mediazione burocratica nei rapporti di produzione bilaterali di massa attraverso un restringimento delle attribuzioni riservate al personale sindacale in materia di repressione delle infrazioni contrattuali e di vigilanza sul rispetto delle norme d'ingaggio. Queste ultime sono riformate con il decreto 21 dicembre 1938, n. 1934, che prescrive la liquidazione dal 1° gennaio 1939 degli uffici unici provinciali: i servizi di collocamento vengono assunti dalle associazioni sindacali, che vi provvedono per mezzo dei propri organi territoriali. In questo modo, a soli due anni dall'istituzione, nel settembre '36, degli uffici unici comunali, ogni organizzazione è costretta ad ampliare nuovamente gli organici per disporre in ogni comune di un proprio corrispondente.

A esasperare i travagli organizzativi contribuisce l'allentamento della morsa burocratica sul mercato del lavoro: con l'articolo 5 del decreto è data facoltà «ai datori di lavoro, di assumere direttamente la mano d'opera in tutti quei casi in cui l'assunzione sia determinata dalla necessità di evitare danni alle persone, o alle materie prime o agli impianti, o di assicurare la continuità del lavoro», mentre l'articolo 7 abolisce l'obbligo di denuncia agli uffici di collocamento dei lavoratori licenziati quando si tratti di braccianti avventizi o di lavoratori semifissi<sup>95</sup>. Un'idea del disagio prodotto dalla nuova disciplina emerge rivisitando orientamenti e aspettative che avevano anticipato il varo della riforma: nel novembre '38, interpellato dal ministero delle Corporazioni, il prefetto<sup>96</sup> sosteneva che

se non si giudica opportuno passare il collocamento alle organizzazioni sindacali, appare necessario che sia messo all'esclusiva dipendenza del massimo organo corporativo provinciale [...], perché, con il sistema attuale, gli uffici di collocamento soffrono della mancanza di unità di direttive. È indispensabile, fra l'altro, che gli uffici sezionali

<sup>93</sup> A. Pepe, *Il sindacato fascista*, in A. del Boca, a cura di, *Il regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 232.

<sup>94</sup> Santomassimo, *La terza via fascista*, cit., p. 182.

<sup>95</sup> *Riordinamento della disciplina nazionale della domanda e offerta di lavoro*, in «La Terra di Bari», 1939, n. 2.

<sup>96</sup> ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1295, fasc. 5, sfasc. «Varie (1932-39)».

siano, laddove è possibile, accentratì presso l'ufficio unico [...] Di essi deve rispondere esclusivamente il collocatore unico [...] Deve intendersi necessario il bloccamento dei tre uffici in uno solo, abolendo le tre sedi professionali. Questo problema di capitallissima importanza ha, se non risolto, riflessi di straordinaria confusione. Assoggettando [l'ufficio di collocamento] al controllo dei Consigli Provinciali delle Corporazioni sarebbero evitate le interferenze che attualmente si riscontrano in quanto le sezioni rimaste presso le rispettive organizzazioni sindacali si muovono ed agiscono sotto la naturale pressione dell'ambiente in cui esse svolgono la loro attività.

Gli orientamenti prefettizi non sono gli unici a essere traditi dalla riforma varata; lo stesso vale per le aspettative dei quadri dirigenti dell'Unione, i quali avevano confidato nell'attribuzione della carica di pubblico ufficiale ai corrispondenti periferici: «sembra molto probabile, quindi, – si legge su «*La Murgia*» nel luglio '38 – che i collocatori verranno a costituire una vera e propria magistratura sindacale e corporativa [...] Questi magistrati sindacali dovrebbero e potrebbero entrare nelle officine, nei cantieri, nelle tenute e nelle aziende in genere per verificare, occorrendo, i casi sottoposti al loro giudizio»<sup>97</sup>. Non solo questa «vera e propria magistratura sindacale e corporativa» non verrà alla luce, ma a documentare i rapporti di forza cui soggiace la burocrazia sindacale sta l'offensiva lanciata dal padronato nel febbraio '39 per inibire ai fiduciari periferici dell'Unione ogni capacità d'intervento nel dispiegarsi dei rapporti di produzione:

Malgrado le tassative disposizioni impartite da tempo dal Ministero delle Corporazioni, circa il divieto ai collocatori di compiere sopraluoghi nelle aziende, e nonostante il preciso monito degli articoli 1 e 17 del nuovo RDL 21 dicembre 1938, n. 1934, siamo costretti ancora una volta a rilevare come da parte di alcuni fiduciari dell'Unione Agricoltura, preposti al collocamento, si persista nell'azione cui sopra, che in definitiva è di esclusiva competenza degli organi dell'Ispettorato Corporativo. Il più delle volte, poi, i suddetti incaricati, esorbitando dalle attribuzioni che sono state loro commesse, contestano infrazioni, richiedono generalità, verbalizzano, e tutto ciò dà luogo a notevoli inconvenienti.

Queste considerazioni, contenute nella missiva inviata al prefetto dal direttore dell'Unione agricoltori Minuz<sup>98</sup>, trovano pubblicità, col fine di sensibilizzare la proprietà sulle nuove libertà di cui dispone, su «*La Terra di Bari*», che dalle proprie colonne dà diffusione anche alla circolare del 7 marzo 1939 con la quale il ministero prescrive che, pur essendo i collocatori rivestiti nell'esercizio delle proprie mansioni della qualifica di pubblici ufficiali, «la funzione del collocatore si limita all'atto del collocamento, cioè all'invio del lavoratore richiesto dal datore di lavoro, nel caso di richiesta nominativa, o all'av-

<sup>97</sup> *Gli studi per la riforma del collocamento dei lavoratori*, in «*La Murgia*», 1938, n. 13.

<sup>98</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 186, fasc. 11, «*Unione Agricoltori (1940-44)*».

viamento dei lavoratori della categoria richiesta dal datore di lavoro, nel caso di richiesta numerica»; pertanto le funzioni dei collocatori «possono esplicarsi esclusivamente nei locali dell'ufficio»<sup>99</sup>. Questo tessuto dispositivo imbriglia la residua operatività del sindacato, la cui stasi è documentata nel maggio '39 da Angelo Antonucci, da marzo nuovo segretario dell'Unione agricoltura<sup>100</sup>:

A cinque mesi dall'effettivo passaggio del servizio di collocamento della manodopera alle organizzazioni sindacali, in base al RDL 21 dicembre 1938, n. 1934, e a seguito dell'attuazione di un'attiva propaganda della nuova legislazione, precise disposizioni provenienti dal Ministero delle Corporazioni, più volte ribadite, hanno frustrato, vietandola, l'attività maggiormente proficua portata avanti dai corrispondenti comunali dell'Unione Agricoltura al fine di vigilare sulla regolarità nelle operazioni di collocamento della manodopera: i sopraluoghi effettuati in campagna e finalizzati alla notifica delle infrazioni e al loro inoltro alle autorità politiche locali e agli organi di polizia. Tale disposizione, portata a conoscenza dei datori di lavoro con ogni mezzo, ha indotto i proprietari terrieri al convincimento [...] che la richiesta della mano d'opera tramite gli uffici di collocamento fosse soltanto una formalità burocratica e pertanto non assolutamente obbligatoria. Il risultato è che gli uffici di collocamento vengono disertati e la manodopera da questi controllata si riduce al minimo, con i collocatori comunali impotenti di fronte a questa situazione; la repressione delle infrazioni è resa impossibile, considerato che i carabinieri non possono essere impiegati per le sole operazioni di sopraluogo nei campi, e che gli ispettori corporativi destinati alla vigilanza sull'applicazione di tutte le leggi sociali in agricoltura sono solo tre per i territori di Puglia e Lucania.

Con soli tre ispettori incaricati di reprimere le infrazioni su di un territorio che ricade sotto la giurisdizione di sette unioni provinciali, non è da meravigliarsi che il circolo dell'Ispettorato di Bari, dapprima, nel gennaio '40, comunichi al ministero l'ineluttabile riduzione, nella conduzione dell'attività di vigilanza, delle ispezioni ordinarie, e alcuni mesi dopo, in luglio, denunci la strutturale inadeguatezza dei propri organici nell'assolvimento della mole di lavoro connessa agli incarichi istituzionali attribuitigli<sup>101</sup>:

Le relazioni tra l'ufficio e le organizzazioni sindacali sono normali nella forma ma non nella sostanza. Infatti quelle tra l'ufficio e le unioni dei lavoratori non sono soddisfacenti: causa principale e forse unica di questa situazione è la insufficiente attrezzatura di questo ufficio per cui pratiche effettivamente urgenti o considerate tali dalle unioni dei lavoratori vengono trattate con grande ritardo e dopo ripetuti solleciti [...] Le unioni – pressate dai lavoratori inquadrati – [...] insistono per ottenere l'immediato intervento di questo Ispettorato in tutti i casi – purtroppo troppo frequenti – di infrazione alle leggi sul lavoro ed in modo speciale ai contratti collettivi. In effetti è av-

<sup>99</sup> «La Terra di Bari», 1939, n. 7.

<sup>100</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 185, fasc. 1, «Unione Agricoltura», sfasc. 2, «Varie (1938-42)».

<sup>101</sup> ASB, *Ispettorato provinciale del lavoro*, b. 23.

venuto che in un momento in cui, per ovvie ragioni, sarebbe necessario intensificare la vigilanza sulla applicazione delle leggi sul lavoro e dei contratti collettivi, e mentre il numero delle disposizioni di legge e di contratto riguardo l'assistenza dei lavoratori e delle loro famiglie aumenta quasi giornalmente, il personale ispettivo è diminuito.

Nella relazione sull'attività svolta durante il 1939 dall'Unione agricoltura<sup>102</sup>, Antonucci focalizza l'attenzione su quei provvedimenti che, liberalizzando il mercato del lavoro, di fatto espellono il sindacato dal vivo dei rapporti di produzione: la facoltà di assumere in modo diretto la manodopera per far fronte a superiori esigenze di produzione andrebbe sottoposta a restrizioni, limitando a una sola giornata l'esercizio di un diritto che, così configurato, sanirebbe l'evasione generalizzata della mediazione burocratica degli uffici. Dello stesso ordine di considerazioni è investito il decreto ministeriale del 1° luglio 1939 che disciplina lo scambio gratuito di manodopera concedendone licenza per le operazioni di mietitura, trebbiatura e vendemmia a tutte le aziende con un'estensione non superiore ai sei ettari: la misura – priva di riscontro tra gli usi agricoli locali – se applicata andrebbe a interessare oltre 3/4 delle aziende agricole della provincia.

Si assiste in questo modo in provincia ad un restrinzione delle attività attinenti il collocamento alla regolarizzazione delle poche richieste nominative effettuate dai datori di lavoro, con lavoratori che, sfiduciati dai sistemi di vigilanza e preoccupati di alienarsi la preferenza dei datori, rinunciano a presentarsi all'ufficio per denunciare la propria disoccupazione ed essere avviati al lavoro, preferendo l'ingaggio in piazza con la pattuizione della mercede giornaliera e dell'orario lavorativo [...] L'elevazione di contravvenzioni agli evasori della disciplina sul collocamento per il tramite dell'Unione, dopo essersi ridotto al minimo durante i primi mesi del '39, ha fatto registrare alla fine dello stesso anno l'elevazione di 168 contravvenzioni a carico di aziende agricole; il dato riscontrato al 31 dicembre 1940 si è attestato sulle 66 contravvenzioni, cui sono da aggiungersi quelle elevate dai carabinieri su segnalazione dei collocatori comunali, per raggiungere una cifra complessiva di 201 infrazioni rilevate<sup>103</sup>.

La crisi patita dall'organizzazione è palese: nel dicembre '40, in tutti i comuni della provincia, sono indetti, alla presenza delle autorità locali, raduni dei datori di lavoro per svolgere «azione di propaganda e persuasione sull'utilizzo degli uffici», in funzione della «definitiva eliminazione del triste fenomeno dell'ingaggio dei lavoratori sulle piazze»<sup>104</sup>. Sembra essere tornati indietro di un decennio, a quel dicembre 1929 in cui i dirigenti del neoistituito ufficio provinciale di collocamento si aggiravano per i centri agricoli della pro-

<sup>102</sup> ASB, *Camera di commercio*, III dep., b. 1295, fasc. 5, sfasc. «Varie (1932-39)».

<sup>103</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 185, fasc. 1, sfasc. 2, Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura-Bari, *Attività della organizzazione dei lavoratori agricoli di Terra di Bari: anni 1939-1940*.

<sup>104</sup> *Raduni di agricoltori per la disciplina del collocamento*, in «La Murgia», 1940, n. 23.

vincia col fine di illustrare le ragioni della nuova istituzione. In questi termini Antoniucci esprime il suo disappunto: «sono passati diciannove anni di Fascismo, quindici dalla creazione dello Stato Corporativo, ed ancora oggi sono molti, troppi, coloro che vivono ed operano come se nulla fosse avvenuto»<sup>105</sup>. Su questo scenario, che pure vede confermato il *trend* d'accrescimento degli organizzati nelle file dell'Unione<sup>106</sup>, s'inserisce l'offensiva di un padronato retentente a sopportare i nuovi oneri sanciti dal decreto 9 febbraio 1939, n. 363 riportante le norme per l'accertamento unificato, dal secondo semestre '39, dei contributi per le associazioni sindacali, per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro, per gli assegni familiari, per l'assistenza di malattia, invalidità e vecchiaia<sup>107</sup>. Come nota Corvaglia<sup>108</sup>, «l'atteggiamento della proprietà nei confronti dei vari contributi assicurativi, poi unificati, si rivela una vera cartina di tornasole delle questioni sul tappeto», in quanto i provvedimenti del 1939, assumendo «l'impiego della manodopera, e quindi di fatto l'azienda in quanto centro dell'organizzazione del lavoro, come misura della contribuzione», individuavano nella classe proprietaria una «categoria socialmente delimitata che doveva definire diritti e responsabilità nei confronti dei prestatori d'opera [...] Proprio per questo la protesta della proprietà investì l'intero sistema assicurativo», che franando compromise lo stesso progetto di rimotivazione funzionale delle attribuzioni sindacali perseguito dall'*establishment* corporativo.

La questione dei contributi unificati deflagra nel 1940: nella riunione di gennaio del consiglio direttivo dell'Unioni agricoltori, Ricchioni «tratta della unificazione dei contributi assistenziali e del carico fissato dalla Commissione interconfederale per la provincia di Bari. Il Consiglio, preso atto delle comunicazioni, delibera di pregare il presidente confederale di sottoporre a riesame le decisioni della commissione di cui sopra»<sup>109</sup>. In febbraio Ricchioni interessa della questione la segreteria federale, ripercorrendo in un *dossier*<sup>110</sup> gli attriti che hanno indotto la convocazione di una riunione interconfederale: a un

<sup>105</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 185, fasc. 1, *Stralcio della relazione pronunciata dal Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'Agricoltura al rapporto annuale dei dirigenti sindacali agricoli del 12 gennaio 1941*.

<sup>106</sup> Con riferimento al 30 giugno 1939 gli iscritti sono 63.779 (53.526 al 30 giugno 1938), mentre per il 1940 si ha notizia, in un articolo de «La Murgia», del raggiungimento in dicembre dei 100.000 organizzati; cfr. «La Murgia», 1939, n. 13, e 1940, n. 24.

<sup>107</sup> L'insieme delle contribuzioni è riportato ad un'unica base di commisurazione, costituita dalla manodopera necessaria alle singole aziende, il cui calcolo è eseguito in rapporto alla superficie, alle colture praticate, al sistema di conduzione dell'azienda, applicando coefficienti unitari determinati da un'apposita commissione provinciale.

<sup>108</sup> Corvaglia, *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, cit., p. 881.

<sup>109</sup> «La Terra di Bari», 1940, n. 1.

<sup>110</sup> ASB, *Pnf*, b. 1, «Carteggio riservato federale (1934-41)».

primo stallo, determinato dall'opposizione dell'Unione agricoltura agli esiti dell'accertamento della manodopera assorbita per le singole colture, e superato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura stabilendo «in via transitiva» carichi accettati da entrambe le organizzazioni, «pur avendoli giudicati l'Unione agricoltori sensibilmente superiori a quelli reali», segue una seconda tesi; questa giunge al momento di fissare le giornate lavorative per i coltivatori diretti, e costringe le autorità provinciali a demandare le trattative alla succitata riunione interconfederale, la quale, «senza tenere in nessun conto le risultanze delle indagini condotte dall'Unione Agricoltori», determina i carichi di manodopera. L'aut aut col quale Ricchioni chiude la sua relazione – «il nuovo carico sarà sopportato se contemperato nei limiti dell'effettivo assorbimento di manodopera» – allarma le gerarchie provinciali, ma in aprile il federale Costantino potrà rassicurare la segreteria del partito comunicando che «con soddisfazione è appresa la notizia della sospensione dei contributi unificati sindacali e assistenziali nell'agricoltura». Gli agricoltori «sostengono che per la determinazione dei ruoli di contribuzione, in luogo del farraginoso conteggio delle giornate lavorative, il contributo andrebbe applicato come maggiorazione della imposta sul reddito»<sup>111</sup>.

Nonostante alla sospensione della riscossione dei contributi conseguia sia una revisione dell'accordo interconfederale che ridimensiona il numero di giornate lavorative per ettaro<sup>112</sup>, sia il rinvio dei termini per il versamento di una parte considerevole di quote riguardanti il '39 e il '40, la renitenza padronale – che non è solo movimento di vertice rimesso all'iniziativa dell'Unione, ma prende corpo attraverso le scelte di tanti proprietari che rifiutano di compilare i ruoli riguardanti le aziende – si eleva a un livello di conflittualità che trascende la discussione sull'entità dei carichi contributivi, e investe, di un rigurgito liberista, la legittimità stessa dei provvedimenti. Servendoci della lettura delle vicende avanzata da Alfonso Porreca, alto funzionario dell'Unione agricoltura, «non è allora all'unificazione dei contributi che bisogna far risalire tutte le critiche, le lamentele e le proteste degli agricoltori; i quali in coscienza non possono neanche dare tutta la colpa al numero delle giornate fissate dalle commissioni provinciali per ogni ettaro di ciascuna coltura, perché

<sup>111</sup> ASB, *Pnf*, b. 1. «La richiesta degli agrari di trasformare il carico contributivo in una tassa sull'imponibile non era poi così estranea alla logica del fascismo: si trattava di un puro e semplice scivolamento del concetto di previdenza in quello di assistenza, ossia in un contributo proporzionato al reddito che sopperiva alla necessità di quei cittadini in particolare stato di bisogno» (Corvaglia, *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, cit., p. 885).

<sup>112</sup> Per l'oliveto 45 giornate per la I zona e 37 per la II zona contro le 65 dell'accordo interconfederale; per il mandorleto 33 giornate per la I zona e 26 per la II zona contro le 40 dell'accordo; per il vigneto 95 giornate per la I zona e 65 per la II zona contro le 115 dell'accordo (*Contributi unificati in agricoltura*, in «La Terra di Bari», n. 13-14).

queste sono non solo il frutto di studi [...], ma qualche volta anche inferiori a quelle che in pratica ogni buon agricoltore impiega [...] L'aggravio dei contributi non è conseguente al sistema della unificazione, ma solo la risultante delle nuove provvidenze adottate dal Regime»<sup>113</sup>, la cui opportunità è contestata dal fronte proprietario<sup>114</sup>. Di questa divaricazione tra indirizzi del regime e interessi della proprietà non resta che dar conto attraverso le considerazioni espresse dalle autorità della provincia nel corso del 1940. Duri giudizi sull'Unione agricoltori sono espressi nella relazione prefettizia al ministero degli Interni<sup>115</sup>:

In occasione della recente applicazione dei contributi unificati, l'Unione ha presentato gravi defezienze di organizzazione nei suoi dirigenti provinciali e nei suoi fiduciari comunali. I ruoli sono stati compilati con numerosissimi errori di varia natura, ciò che ha determinato grave disagio nella categoria degli agricoltori, specialmente dei piccoli coltivatori diretti, con pericolo, senza esagerare, di turbamento dell'ordine pubblico.

Valutazioni più marcatamente politiche provengono dalla segreteria federale, che a distanza di un decennio rinnova la polemica nei riguardi di Vincenzo Ricchioni<sup>116</sup>.

La situazione della presidenza dell'Unione è penosa. Costituita ancora da elementi che appartengono alle vecchie associazioni agrarie, e che quei tempi rimpiangono e quei nuovi denigrano. Il presidente dell'Unione Agricoltori, Ricchioni, oltre ad essere assente, svolge un'azione sorda, critica nei confronti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, indifferente verso le disposizioni che preannunciano innovazioni e che gli uffici sindacali tentano invano di seguire. In occasione delle riunioni più importanti il Ricchioni si esime dall'intervenire e, se presente, preferisce non pronunciarsi sulle questioni dibattute.

Si deve all'ostinata riottosità padronale ad assolvere una pur minima funzione sociale, oltre che al declino dell'ipotesi di controllo burocratico del mercato del lavoro, il consumarsi, all'alba del nuovo decennio, del progetto del

<sup>113</sup> *Problemi di attualità. L'unificazione dei contributi in agricoltura*, in «La Murgia», 1940, n. 6.

<sup>114</sup> I provvedimenti varati nel biennio 1939-40 comportano un effettivo accrescimento degli oneri contributivi, che prescinde l'unificazione degli stessi: il contratto collettivo 28-12-1939 sancisce l'aumento degli assegni familiari per i figli e il diritto alla corresponsione per la moglie e i genitori facendovi fronte con un contributo a completo carico dei datori di lavoro. Con il decreto 14 aprile 1939, n. 636 il contributo a carico dei datori di lavoro per l'indennità di disoccupazione dei giornalieri passa da £. 0,30 a £. 0,80 per giornata lavorativa. I contributi per la mutualità malattie, raddoppiati nel '39 rispetto al '38, per il primo anno di applicazione sono posti, per la maggiorazione, a esclusivo carico dei datori di lavoro.

<sup>115</sup> ASB, *Prefettura, Gabinetto*, III vers. [r], b. 186, fasc. 11.

<sup>116</sup> Ivi, b. 12, fasc. 4, «Corporazioni. Disposizioni (1930-48)».

regime di fare del sindacato, rafforzato dall'attribuzione di rinnovate funzioni, un presidio di stabilizzazione sociale nelle campagne, orientato verso una proposta di protezione paternalistica dei ceti subalterni. Un progetto, quello nato nella seconda metà degli anni Trenta, che avrebbe dovuto prevedere «il coinvolgimento attivo dei sindacati e la possibilità che essi da terminali dell'amministrazione fascista divenissero istituzioni dotate di reali poteri gestionali. Le contraddizioni del regime, oscillante tra la pretesa di invadere l'area dei rapporti di mercato e la mancanza di strumenti atti almeno a superare le resistenze dei proprietari, derivavano dall'impossibilità di realizzare il presupposto di fondo dell'opzione sindacalista: legittimare un ruolo contrattuale del sindacato in quanto organizzazione d'interesse, autonomizzando in tal modo quei ceti che a parole si voleva fossero non solo alleati ma presidio del regime»<sup>117</sup>.

<sup>117</sup> Corvaglia, *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, cit., p. 885.